

Mensile dell'Unione Nazionale Sindacale Imprenditori e Coltivatori



L'INDUSTRIA DELLE BICI

 **UNSIIC** UNIONE NAZIONALE SINDACALE
IMPRENDITORI E COLTIVATORI

LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI
ALLA GESTIONE DELLE IMPRESE
pag. 26

ENUIP: PERCORSI,
ALL'INSEGNA DELL'INCLUSIONE
pag. 31

VALENCIA: INAUGURATA
LA NUOVA SEDE ENASC
pag. 32



SEDI PROVINCIALI UNSIC SUL TERRITORIO NAZIONALE

ABRUZZO - Pollutri-CH (V. Marconi, 81 - Tel 0873-902805); Pescara (V. Gobetti, 15 - Tel 085-2058605); Teramo (V. Cerulli Irelli, 5 - Tel 0861-250525).

BASILICATA - Montalbano Jonico-MT (V. Livenza, 8 - Tel. 0835-692850); Senise-PZ (V. Madonna d'Anglona, 114 - Tel 0973-584026).

CALABRIA - Catanzaro (V. Luigi Marsico, 20 - Tel 0961-772666); Cosenza (V. Nazionale, 11 - Tel 0983-356119); Crotona (V. Panella, 182/a - Tel 0962-955071); Reggio Calabria (V. S. Anna II tronco vico Andiloro, 40 - Tel 0965-810913); Soriano Calabro VV (V. Giardinieri, 1 - Tel 0963-341078).

CAMPANIA - Avellino (V. Ammiraglio Ronca, 13 - Tel 0825-781908); Benevento (V. Napoli, 156 - Tel 0824-363708); S. Felice a Cancelli-CE (V. Roma, 285 - Tel 0823-751463); Giugliano-NA (V. Palumbo, 120 - Tel 081-8947880); San Gregorio Magno-SA (Loc. Lavanghe, snc - Tel 0828-955613).

EMILIA-ROMAGNA - Modena (V. Mar Mediterraneo, 124 - Tel 0522-1710809); Comacchio-FE (V. Imperiali, 1 S. Giuseppe - Tel 0533-311110); Parma (V. Scarabelli Zunti, 15 - Tel 0521-1715408); Russi-RA (V. Di Vittorio, 2 - Tel 0544-62787); Reggio Emilia (V. Adua, 38/a - Tel 0522-1712705); Rimini (V. XXIII Settembre, 6 - Tel. 0541-56665).

FRIULI-VENEZIA GIULIA - Udine (V. del Gelso, 17 - Tel 0432-1791277); Gorizia (V. IX Agosto, 9 - Tel 0481-33387); Pordenone (V. Le Libertà, 2a - Tel 0434-20481); Trieste (V. Torrebianca, 26 - Tel 040-370038).

LAZIO - Frosinone (V. le Mazzini, 69 - Tel 0775-835063); Latina (V. Filzi, 19 - Tel 0773-663832); Rieti (V. Villa Mari, 11c - Tel 0746-485241); Roma (Via A. Bono Cairoli, 47 - Tel 06-64521464).

LIGURIA - Genova (V. Storace, 15r - Tel 010-8595435); Imperia (V. Matteotti, 37 - Tel 0183-650503); La Spezia (V. Redipuglia, 17 - Tel 0187-460473).

LOMBARDIA - Bergamo (V. Rubini, 11 - Tel 035-0345985); Brugherio-MB (V. Vittoria, 40 - Tel 039-2848376); Como (P.za Perretta, 6 - Tel 031-264489); Colico-LC (V. Villatico, 1 - Tel 0341-941346); Milano (V. Ponte Nuovo, 50 - Tel 02-2565683); Mantova (V. Mazzini, 31 - Tel 0376-224543); Sarezzo-BS (V. Repubblica, 52 - Tel 030-291468); Varese (V. Speri della Chiesa, 10 - Tel 0332-289548).

MARCHE - Ascoli (V. Kennedy, 22 - Tel 073-646561); Civitanova-MC (V. Indipendenza, 64 - Tel 073-3770111); Jesi-AN (V. Mura Occidentali, 25 - Tel 0731-205236).

MOLISE - Campobasso (V. S. Antonio dei Lazzari, snc - Tel 0874-310225); Venafrò-IS (V. Vanvitelli, 9 - Tel 0865-900006).

PIEMONTE - Alessandria (V. Vochieri, 51 - Tel 0131-264212); Biella (V. Asmara, 15 - Tel 015-8493429); Busca-CN (P.za Marconi, 11 - Tel 0171-946732); Domodossola-VB (V. Cadorna, 22 - Tel 0324-482601); Nizza Monferrato-AT (V. Billiani, 29 - Tel 0141-1098151); Novara (Str. Giralengo, 4 - Tel 0321-472287); Torino (V. Belmonte, 5/b Tel 011-2478313); Vercelli (V. Ariosto, 9 - Tel 0161-217165).

PUGLIA - Bari (C.so V. Emanuele, II 180 - Tel 080-5538087); Barletta (V. Scommegna, 55 - Tel 0883-884080); Brindisi (C.so Umberto, I 108 - Tel 0831-667163); Cursi-LE (V. Lo Ruma, 35 - Tel 0836-433020); Foggia (V. Gorizia, 43/a - Tel 0884-513231); Taranto (V. Cavallotti, 149 - Tel 099-4596547).

SARDEGNA - Alghero-SS (V. Mazzini, 90 - Tel 079-950806); Cagliari (Vico III Sant'Avendrace, 24 - Tel 070-284490); Oliena-NU (V. Dante, 4 - Tel 0784-287468); Oristano (V. Doria, 34 - Tel 0873-302144).

SICILIA - Agrigento (V. De Gasperi, 8 - Tel 0922-402958); Catania (V. Nazario Sauro, 38/40/42 - Tel 095-8163944); Cerdas-PA (V. Strang, 20 - Tel 091-8992696); Enna (V. S. Agata, 34 - Tel 0935-22867); Marsala-TP (V. Mazzini, 74 - Tel 0923-949019); Messina (V. Industriale, 152 - Tel 090-2402467); San Cataldo-CL (V.le dei Tigli, 93 - Tel 0934-571989); Siracusa (V. Brenta, 12 - Tel 0931-65476).

TOSCANA - Arezzo (P.za S. Jacopo, 233 - Tel 0575-299733); Firenze (V. La Marmora, 26 - Tel 0553-08642); Livorno (V. Russo, 24 - Tel 0586-410641); Massa (Gall. Raffaello, 26 - Tel 0585-811463); Chiusdino-SI (V. Roma, 25 - Tel 0577-751142); Pisa (Corte S. Domenico, 8 - Tel 050-9913022); Pistoia (V. Storta, 3a - Tel 0573-402051); Prato (V. Toscana, 6b - Tel 0574-620118).

TRENTINO - Trento (V. Malvasia, 101 - Tel 0461-209737).

UMBRIA - Valfabbrica-PG (V. Fermi, 14 - Tel 075-901247); Terni (V. Tre Venezie, 162 - Tel 0744-062106).

VENETO - Belluno (V. Agricoltura, 13 - Tel 0437-930244); Padova (V. Tommaseo, 15 - Tel 049-8755938); Castelmasa-RO (V. Battisti, 87 - Tel 0425-81837); Nervesa della Battaglia-TV (V. Calmontera, 5 - Tel 0422-779875); Vicenza (V.le Milano, 55 - Tel 0444-325767); Verona (V. Fraccaroli, 10 - Tel 045-8212805); Mirano-VE (V. dei Pensieri, 17 - Tel 041-5701177).

L'Unsic ha oltre 2.100 Caf sparsi per l'Italia. L'elenco completo su www.unsic.it

<p>5</p> <p>EDITORIALE</p> <p>La globalizzazione imperfetta (DOMENICO MAMONE) 5</p> <hr/> <p>6</p> <p>COPERTINA</p> <p>Quanto vale il mercato delle bici (VANESSA POMPILI) 6</p> <p>I vantaggi della bicicletta (V.P.) 10</p> <p>La mobilità sostenibile: il ruolo chiave delle due ruote (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 13</p> <p>A Misano, in Romagna l'Italian Bike Festival (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 14</p> <p>Amaro del ciclista: un saluto ai corridori (VANESSA POMPILI) 15</p> <hr/> <p>16</p> <p>SCENARI</p> <p>Privacy: un dibattito ancora aperto (NATALIYA BOLBOKA) 16</p> <hr/> <p>20</p> <p>LAVORO</p> <p>Selezione del personale: irrompe l'intelligenza artificiale (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 20</p> <p>La riorganizzazione degli spazi di lavoro (G.C.) 21</p>	<p>22</p> <p>AZIENDE</p> <p>Il caso Sfoglietta, 27 anni, due startup di successo (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 22</p> <p>Modena, a fare i tortellini ci pensano i ragazzi autistici (MARIA DI SAVERIO) 23</p> <hr/> <p>24</p> <p>AGRICOLTURA</p> <p>Colle Val d'Elsa (Siena): l'azienda con le piante in aria (GIAMPIERO CASTELLOTTI) 24</p> <p>L'uva Glera cresce con le api (G.C.) 25</p> <hr/> <p>26</p> <p>IL LEGALE</p> <p>La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese (GIUSEPPE MOSA) 26</p>	<p>31</p> <p>MONDO UNSIK</p> <p>Enuip: coltivare sociale, percorso all'insegna dell'inclusione (V.P.) 31</p> <p>Valencia: inaugurata la nuova sede Enasc (VANESSA POMPILI) 32</p> <p>Enasc: nel palermitano aprono Alimena e Madonnuzza (V.P.) 33</p> <p>Napoli, Unsic apre al centro commerciale "La Birreria" (ANTEPRIMA 24) 34</p>
---	---	---





ACCADEMIA
DELLE ARTI
E NUOVE
TECNOLOGIE

CONVENZIONE UNSIC

Triennali di
| Design,
Graphic Design,
Video Making.

aant.it

Ruler of my dream

Il tuo talento, la nostra eccellenza.

La globalizzazione imperfetta



di DOMENICO MAMONE - presidente dell'UNSIK

“Tempesta perfetta” è una locuzione sempre più frequente nel dibattito pubblico. Gli ultimi dati sull’inflazione, gli aumenti di costo delle materie prime e dei generi di consumo (dai prodotti alimentari alla benzina), la crescita della povertà e l’andamento dei salari, ma anche alcuni cinici indicatori come lo *spread*, il Pil e il debito pubblico, vanno tutti nella stessa direzione: il rilevante aumento del costo della vita. Cioè sempre più problemi per il cittadino comune.

Chi si era illuso che la globalizzazione e la società dei consumi potessero risolvere in modo automatico ogni problema, si scontra oggi con il rovescio della medaglia. È chiaro che i mercati, con il loro corollario di relazioni e di interscambi – la storia ce lo insegna – portano benessere. Ma la globalizzazione imperfetta rischia di accentuare il divario tra una ristretta classe di privilegiati e un ceto medio che continua a sprofondare.

La lievitazione dei prezzi dei principali generi di consumo è davanti agli occhi di tutti. Andando sul concreto, il costo della pasta in pochi mesi è raddoppiato, mediamente da 50 centesimi all’euro per il pacco da mezzo chilo. Più che raddoppiato il costo della farina, un po’ meno quello del pane. Aumenti per l’ortofrutta, almeno un terzo in più per l’olio extravergine d’oliva. In un anno la benzina è passata da 1,60 ad oltre due euro. Più che triplicato il prezzo di elettricità e gas.

A fronte di questo quadro, i salari in Italia sono rimasti invariati e restano tra i più bassi in Europa. La Fondazione Di Vittorio, che effettua le rilevazioni e le comparazioni, indica in 29,4 mila euro il salario medio in Italia nel 2021 (era 27,9 mila nel 2020, ma oltre i 30 mila nella fase pre-pandemica). Nell’Eurozona la media è di 37,4 mila, in Francia è a 40,1 mila, in Germania a 44,5 mila. Gli stipendi italiani sono molto più bassi per dirigenti e professioni intellettuali e scientifiche. Inoltre l’occupazione a termine nel nostro Paese è superiore a quella dell’Eurozona. È da record il tasso di part-time involontario: nel 2021 in Italia era al 62,8 per cento a fronte del 23,3 per cento dell’Eurozona.

A ciò si somma la crescita dell’inflazione, che costituisce – come ben evidenzia la Fondazione Di Vittorio – “una tassa iniqua ed inversamente proporzionale che grava sui lavoratori dipendenti e ne riduce il potere di acquisto”.

Il conflitto in Ucraina c’entra fino ad un certo punto. Lo scollamento tra Italia ed Europa è frutto di una crisi iniziata molto prima e segna un declino da almeno tre decenni. Il numero dei “poveri assoluti”, diffuso dall’Istat (5,6 milioni) conferma la decadenza sociale nel nostro Paese.

Bisogna, infine, aggiungere una congiuntura internazionale preoccupante, segnata dalle conseguenze di pandemia e conflitti. E non solo. Le disparità e le ingiustizie si accentuano e la crisi alimentare globale, insieme a quella climatica (si considera la grave penuria di acqua in questa estate), costituiscono emergenze di cui abbiamo ancora scarsa conoscenza. A che punto è il Green Deal comunitario, la scommessa che avrebbe dovuto imporre la sostenibilità nei cicli produttivi, a cominciare da quelli agricoli?

I mercati globalizzati, invece, sono sempre più controllati dai soliti poteri finanziari, con le relative spinte speculative, mentre decrescono gli attori economici legati all’economia produttiva. Tra le realtà produttive che godono di buona salute primeggiano – amaramente – quelle belliche e farmaceutiche. Ha ragione il vicedirettore della Fao, Maurizio Martina, nel denunciare una situazione in cui “l’economia virtuale delle scommesse finanziarie tiene in ostaggio l’economia reale, giocando su beni essenziali che determinano il benessere o il rischio di fame per una parte dell’umanità”. Se non si interviene subito, il rischio di una catastrofe umanitaria su scala planetaria è reale. Oxfam stima in 263 milioni i possibili nuovi poveri di questo 2022 a cui si aggiungono i 827 milioni in condizione di grave insicurezza alimentare.

Quanto vale il mercato delle bici

Il boom delle due ruote tra bikeconomy e cicloturismo

di VANESSA POMPILI

Che sia per sport, per moda o come scelta sostenibile, quello della bici è ormai un fenomeno in continua crescita. L'impennata del settore delle due ruote è coincisa con il picco della pandemia, ma in realtà ha solo accelerato un processo in corso ormai da parecchi anni. Sicuro è che l'avvento del Covid-19 ha in qualche modo segnato il mondo della mobilità.

Secondo i dati presentati dal Centro Studi Promotor, l'industria automotive globale e in particolare italiana, ha chiuso entrambi gli anni 2020 e 2021 in rosso, registrando una contrazione delle vendite di auto a benzina in Italia del 48,7 per cento rispetto al 2019.

Lo stesso trend è confermato anche dal report della Banca d'Italia (2021) che evidenzia come la paura dei contagi abbia inciso negativamente sull'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici. Stiamo assistendo ad un generalizzato ripensamento della mobilità da parte delle per-

sone nella loro quotidianità, nella scoperta della mobilità elettrica e di mezzi di trasporto alternativi per gli spostamenti di prossimità, quale la micromobilità su due ruote. L'adozione della bicicletta come alternativa sostenibile per i percorsi di tutti i giorni, nonché la sua definitiva esplosione come esperienza centrale dell'offerta turistica verso destinazioni grandi e piccole in Italia e Europa, sta creando un nuovo ecosistema urbano, ridisegnando le città con lo sviluppo di piste ciclabili ed anche i paesaggi extraurbani, attraverso l'adozione di ciclovie, veri e propri itinerari cicloturistici. Non solo, quello che gira intorno al mondo delle due ruote è un movimento consolidato dal forte impatto culturale ed economico, coadiuvato dalle istituzioni con l'introduzione dei bonus mobilità e dalle opportunità che il Piano nazionale di ripartenza e resilienza (Pnrr) può offrire alle destinazioni che vorranno cambiare il volto della loro accoglienza per una categoria di visitatori che, fra veri e propri viaggiatori in bici e semplici turisti che scelgono le due ruote per scoprire il territorio, rappresenta una fascia sempre più ampia ed economicamente rilevante.

La bikeconomy

Si chiama *bikeconomy*, il termine usato per definire l'economia della bicicletta e che rappresenta una filiera particolarmente interessante e variegata, che spazia dai produttori di macchinari e attrezzature fino ai distributori, dai produttori di componentistica fino ai noleggiatori. Basti pensare che nella sola Italia, secondo il rapporto di Banca Ifis (2021), nel pre-pandemia questo tessuto produttivo era composto da circa 2.900 imprese, il cui lo zoccolo duro era rappresentato dai rivenditori (all'ingrosso e al dettaglio), che insieme generavano un giro d'affari di nove miliardi di euro annui, dando lavoro a 17 mila persone.

Spostandosi poi a livello europeo, la produzione e la sola vendita di biciclette e accessori, arriva a superare i 20 miliardi di euro all'anno (Osservatorio Bikeconomy,





2021). Ma la bikeconomy non riguarda esclusivamente la produzione e vendita di bici. Sono molti i soggetti economici interessati. La mobilità dolce - ovvero tutte le forme di mobilità non auto/motociclistiche - è infatti strettamente legata anche al settore turistico grazie alla crescita del fenomeno del cicloturismo. Solo in Europa muove ogni anno oltre 50 miliardi di euro, di cui quasi un decimo (4,6 miliardi secondo l'analisi Banca Ifis) in Italia. L'indotto turistico delle due ruote passa anche attraverso la valorizzazione dei territori e lo sviluppo di forme di turismo lento ed esperienziale, diventando un'opportunità di rilancio, un abilitatore - per usare un concetto chiave del Piano nazionale di ripresa e resilienza - per diverse economie territoriali del Bel Paese, che offrono ai cicloturisti vacanze memorabili tra splendidi panorami e uno sconfinato patrimonio culturale. L'innovazione tecnologica è sicuramente un altro driver della *bikeconomy*: le e-bike stanno ridefinendo il concetto stesso di bicicletta e rappresentano un fenomeno tutt'altro che passeggero, destinato a trainare la domanda nei prossimi anni. Secondo le previsioni della Confederation of the European Bicycle Industry (Conebi) e della European Cyclist Federation (Ecf), infatti, dai 3,7 milioni di unità vendute in Europa nel 2019, le e-bike arriveranno a quota 17 milioni nel 2030.

La solidità dell'industria italiana delle due ruote (ciclo e motociclo) riceve ulteriori conferme dai numeri presentati dall'Ancma (Associazione ciclo motociclo accessori

di Confindustria). L'Italia, nel contesto europeo, occupa saldamente il primo posto. Nella nostra Penisola si contano circa sei mila punti vendita e complessivamente, il commercio di bici, moto, ciclomotori, scooter, componenti ed accessori dà lavoro a circa 90 mila persone.

La presenza di una circolazione perennemente congestionata in quasi tutte le grandi città e a qualsiasi ora del giorno, insieme all'enorme problema dei parcheggi, ha agevolato l'ascesa delle due ruote, che si contrappongono concettualmente a tale sclerosi viabilistica in virtù della loro agilità nel traffico, del minor spazio occupato per persona trasportata e per la facilità di reperire posti di stazionamento non fruibili da altri mezzi di trasporto. È così che si sta facendo sempre più chiara l'importanza del ruolo delle due ruote come mezzo di trasporto, da integrarsi, nella pianificazione della mobilità urbana, con i servizi collettivi e l'autovettura individuale, anche nei documenti programmatici dell'Ocse, l'Organizzazione internazionale per lo sviluppo economico e del Consiglio d'Europa.

Considerando unicamente il mercato italiano bici 2021 (dati Ancma di aprile 2022), le vendite sfiorano il record dell'anno precedente. Non si ferma, quindi, la voglia di bicicletta e nonostante la mancanza di prodotto, le difficoltà globali di approvvigionamento e i ritardi nelle consegne che interessano la filiera del pedale negli ultimi anni, cresce la produzione, insieme all'import e all'export. Dopo i numeri da primato del 2020, con oltre due



milioni di pezzi venduti, il mercato 2021 sfiora il dato dell'anno precedente, fermandosi però a 1.975.000, pari a un meno due per cento.

Le stime annuali diffuse da Confindustria Ancma descrivono un mercato nazionale in salute, dove le biciclette tradizionali, con 1.680.000 pezzi venduti, segnano una leggera flessione (meno tre per cento), mentre le e-bike continuano, anche se in modo meno robusto, la loro crescita con 295 mila biciclette a pedalata assistita vendute, più cinque per cento sul 2020.

“Un risultato molto positivo – commenta Paolo Magri, presidente di Ancma – raggiunto in assenza degli incentivi all'acquisto, che avevano contribuito al considerevole dinamismo della domanda post-lockdown nel 2020”.

Variegata l'offerta di prodotti che vede la bicicletta da city e trekking come la tipologia più venduta, seguita dalla MTB (mountain bike), dall'e-bike e da quella da ragazzo o da ragazza, da corsa/gravel ed infine dalle pieghevoli. Tanti tipi che rispondono alla crescente domanda di mercato. Si consolida il protagonismo della bicicletta come strumento di mobilità e svago, “Un elemento che – conclude Magri – esige di essere valorizzato dal punto di vista culturale e per il quale continuiamo a ritenere necessario un

passaggio dalla logica di incentivi all'acquisto a una visione corale di incentivi all'utilizzo fatta, ad esempio, di maggiori investimenti sulle ciclabili, sulla promozione dell'utilizzo, la sicurezza degli utenti e la promozione internazionale dell'Italia come meta cicloturistica”.

I dati di mercato stilati da Ancma permettono, inoltre, di misurare l'andamento dell'industria di riferimento che, con più di 3,2 milioni di biciclette, fa segnare nel 2021 un aumento della produzione vicino al 7 per cento. Sotto la voce produzione si distingue il segmento e-bike, che da solo cresce del 25 per cento, mentre la bici muscolare registra un più cinque per cento sul 2020 e oltre 2,9 milioni di pezzi prodotti. Positivi, con aumenti a doppia cifra, anche i dati che riguardano l'export di biciclette muscolari (più 21 per cento) e quello delle e-bike (più 56 per cento) per un valore complessivo di 418 milioni di euro (più 45 per cento), mentre ancora più significativo è il valore dell'export di parti e componenti, che arriva a un totale di 528 milioni di euro (più 36 per cento). Una tendenza, quest'ultima, che consolida la tradizionale eccellenza produttiva italiana di selle, gruppi, telai, ruote per bici di alta gamma. Infine, a crescere sono pure il volume e il valore complessivo dell'import – segno dell'im-



pennata della domanda interna e dell'influenza delle dinamiche internazionali sulle scorte di componenti delle aziende assemblatrici di biciclette – con un 9,18 per cento di e-bike e un 90,82 di biciclette, che portano a chiudere eccezionalmente la bilancia commerciale del settore ciclo con un saldo negativo di 64 milioni di euro.

Il Covid e le due ruote

Come già evidenziato, il coronavirus ha spinto a ripensare le abitudini di spostamento, per far fronte alle capienze ridotte sui mezzi pubblici e per garantire sicurezza e distanziamento sociale. A seguito dell'effetto Covid-19, la domanda mondiale di biciclette è aumentata del 20 per cento e ben il 48 per cento delle aziende produttrici di biciclette ritiene che i ricavi aumenteranno fino alla fine del 2022 (Banca Ifis, 2021).

Rimane da verificare se la crescita portata dalla pandemia sarà duratura o si esaurirà con il ritorno alla sia pur nuova normalità.

A rafforzare le previsioni di crescita è anche l'analisi di Hannes Neupert, presidente di ExtraEnergy, un'organizzazione attiva nel monitoraggio dell'industria e-bike. Neupert ricorda una situazione analoga del passato, quando la Cina nel 2002 è stata colpita dall'epidemia di Sars e ha registrato un boom nelle vendite di e-bike, pas-

sando da 1,6 a 6,7 milioni in tre anni. Da lì un crescendo, fino a raggiungere i 40 milioni di unità vendute nel 2019. Sebbene in forma minore, questo risultato sarà molto probabilmente replicabile anche nell'Europa post-Covid, tra l'altro già attestato dall'aumento del 29 per cento rispetto al 2019 nella produzione di e-bike in Italia (Banca Ifis, 2021). Non va poi sottovalutato che proprio l'emergenza sanitaria ha dato un nuovo slancio al potenziale produttivo in Europa: le chiusure dovute alla pandemia hanno inferto un duro colpo alle catene di fornitura sparse in tutto il mondo per via della globalizzazione, innescando un processo opposto di accorciamento delle reti stesse. Non stupisce allora che aziende che avevano delocalizzato la propria produzione all'estero stiano invece adesso tornando in Europa e in Italia, prevedendo una crescita dei ricavi per la produzione di biciclette e componentistica. Bianchi ad esempio, la storica azienda di produzione di biciclette, negli ultimi decenni aveva portato le sue competenze tecniche e produttive in sedi fuori dall'Europa.

Ma con il Covid i crescenti costi legati ai problemi delle catene logistiche, il gruppo ha deciso di investire 40 milioni per il rientro in Italia, creando il nuovo stabilimento a Treviglio, nel Bergamasco. Un *reshoring* che punta al maggior controllo sul processo produttivo, per assecondare la crescente domanda degli ultimi anni.

I vantaggi della bicicletta

Dalla salute umana alla riduzione dell'inquinamento

di V.P.

I vantaggi ambientali, sociali e sanitari dell'andare in bici sono evidenti a tutti. Prima di tutto la salute.

Usare la bicicletta migliora la salute e diminuisce il rischio di incidenti. L'Unione europea potrebbe risparmiare fino a 110 miliardi di euro legati a spese sanitarie grazie ad un maggiore uso della bici. Pedalare aiuta a prevenire malattie cardiovascolari, svolgendo un'azione protettiva per il cuore e le arterie e riducendo così il rischio di ipertensione e infarto. Rafforza non solo il cuore ma anche la ventilazione polmonare e numerosi distretti muscolari. Come tutti gli sport aerobici, fa bene alla linea ed aiuta a perdere peso. Non meno importante, andare in bici ha un effetto positivo sull'umore, stimolando la produzione di endorfine, abbassa lo stress e limita la depressione e l'insonnia. E per finire, una bella pedalata, allunga l'aspettativa di vita. Una ricerca pubblicata nel 2011 sull'International Journal of Sports Medicine ha riscontrato nei ciclisti del Tour de France, un aumento molto significativo della longevità media (17 per cento) rispetto alla popolazione generale. Per l'esattezza, lo studio ha rivelato che gli atleti del Tour de France vivono, in media circa otto anni in più rispetto al resto della popolazione.

Diminuzione dell'inquinamento. Uno degli aspetti più evidenti della circolazione urbana è la ricorrente situazione di congestione che abbraccia ormai molte ore della giornata e ampie zone di città. Le due ruote si pongono come alternativa green e meno stressante al traffico urbano. Come fanno sapere dalla Fiab, Federazione italiana ambiente e bicicletta, l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano e il cicloturismo, in alternativa al turismo tradizionale, proteggono l'ambiente e contrastano la crisi climatica.

Oltre ai tre miliardi di litri di carburante risparmiati (riducendo le emissioni di CO₂ di 16 milioni di tonnellate/anno) usando di più la bici, si avrebbe anche una riduzione dell'inquinamento ambientale e acustico per un valore di tre miliardi di euro. Inoltre, il risparmio portato da una dimi-

nuzione della congestione stradale in Europa si aggirerebbe attorno a 6,8 miliardi di euro all'anno.

Incentiva lo sviluppo del territorio. Il passaggio dall'auto alla bici porta benefici all'economia locale, con effetti positivi sugli esercizi commerciali e sul mercato immobiliare, oltre ai minori costi di gestione delle infrastrutture a carico della pubblica amministrazione. Il cicloturismo poi, favorisce la rigenerazione urbana e il rilancio delle economie locali. Secondo Donatella Privitera, docente dell'Università di Catania, la diffusione del cicloturismo, se adeguatamente sostenuta, riduce i costi sociali legati al traffico e genera un impatto economico positivo per le economie locali, favorendo la nascita di iniziative imprenditoriali anche in località altrimenti considerate "marginali" rispetto ai flussi turistici tradizionali.

Dello stesso parere anche Maria Elena Rossi, direttore marketing e promozione di Enit: "Fino al 2019 il mercato internazionale rappresentava il 70 per cento del cicloturismo in Italia mentre, oggi, siamo a un 50/50. La promozione dei territori italiani in chiave cicloturistica parte dal racconto di esperienze e curiosità da scoprire in bicicletta in aree magari già visitate in passato, che saranno veicolate sulla nuova piattaforma italia.it in cui ci sarà spazio per digitalizzare anche i servizi proposti dal singolo territorio in ambito di progetti interregionali".

Più business e risparmi. In Europa il valore del mercato della bicicletta si attesta intorno ai 13,2 miliardi di euro. Guardando l'Italia, sono 2.900 le imprese coinvolte nella filiera delle due ruote, composta dai produttori, dai distributori e noleggiatori, dai meccanici e/o riparatori. Per gli imprenditori, il settore della produzione di bici presenta previsioni di crescita del 5,4 per cento fino al 2022, mentre per gli user le due ruote hanno listini più accessibili e costi di manutenzione pari al 5-10 per cento rispetto alle auto. Con il costo del petrolio alle stelle, un'importante considerazione da fare riguarda la riduzione del consumo di carburante, con oltre 3 miliardi di



litri in meno all'anno, con un risparmio quantificabile di oltre 4 miliardi di euro (dati report Repower-Iulm).

Tanti modi di pedalare

Quando si parla dell'universo bici, non esiste un modo univoco di intenderlo e viverlo. Ognuno ha il suo. C'è un vero e proprio pianeta da scoprire: ci sono i "semplici" ciclisti, gli sportivi, i cicloturisti, gli appassionati, gli ecologisti, e così all'infinito a seconda delle motivazioni e delle circostanze che muovono una persona ad optare per le due ruote. Quello della bicicletta è un mondo ampio ed articolato, che coinvolge attori economici molto diversificati, che richiede un forte cambio di mentalità delle persone, così come la sinergia tra spazi urbani e mezzi di trasporto.

Pedalare è sinonimo di mobilità sostenibile ed è un traguardo prima di tutto sociale, e solo in seconda battuta tecnologico. In virtù di queste considerazioni preliminari si capisce perché siano oggi presenti molteplici tipi di fruitori, distinti in base al livello di abilità e agli scopi. La comprensione delle diverse tipologie di utenti che compongono la domanda e le diverse caratteristiche che riguardano l'offerta, assume una particolare importanza per le realtà imprenditoriali e gli skateholder che ruotano intorno alla filiera ciclistica e turistica.

Ciclisti di quartiere. Sono persone che usano la bici per percorrere brevi distanze, restando spesso all'interno dell'area cittadina e principalmente per recarsi a scuola o nei negozi vicini, e che effettuano spostamenti che non richiedono particolari capacità tecniche e di fondo. Non sorprende quindi dire che in questo gruppo rientrano molti novizi, come bambini e anziani.

Ciclisti pendolari. Per lo più studenti più grandi (delle scuole secondarie o università) e adulti che si recano al lavoro e tendono a percorrere distanze maggiori rispetto alla prima categoria. Di solito viaggiano a velocità leggermente maggiori e sono soliti scegliere il percorso più diretto possibile, talvolta anche a scapito di sicurezza, comfort e attrattività del percorso.

I pendolari - soprattutto quelli di ultima generazione - sono inoltre molto a loro agio con l'utilizzo di e-bike, che permette di arrivare a destinazione con uno sforzo minore. L'e-bike in questo senso, rappresenta perfettamente il *trait d'union* tra la spinta verso l'elettrico e la micromobilità.

Ciclisti sportivi. Principalmente adulti, molto padroni del mezzo e delle proprie capacità, in grado di sviluppare forti andature. Capaci di misurarsi con buoni livelli di prestazione, anche su percorsi di media e alta difficoltà al-



timetrica e/o tecnica, ed in genere pedalano su lunghe distanze, sia su strade urbane che rurali. Alcuni di loro sono alla ricerca di terreni più difficili, in grado di metterli alla prova e partecipano anche a competizioni sportive pensate ad hoc per loro. Ne è un esempio la BMW HERO Südtirol Dolomites, la maratona di mountain bike più dura al mondo, che si tiene ogni anno a giugno a Selva di Val Gardena, Bolzano, giunta quest'anno alla sua dodicesima edizione che coniuga sport, natura e turismo.

Cicloturisti. Considerano la bicicletta come il mezzo di trasporto ideale per le vacanze, alcuni anche per ragioni di sostenibilità. Sono spesso esperti e viaggiano in coppia o in gruppo. Quando si parla di cicloturismo s'intende il turismo a due ruote: in passato non tutti si sentivano pronti ad affrontare un itinerario completo, magari per il timore che fosse un'esperienza eccessivamente faticosa, oppure c'erano situazioni in cui un ciclista era troppo veloce o troppo lento rispetto al resto del gruppo. Grazie all'introduzione delle biciclette a pedalata assistita questi problemi sono stati risolti, perché permettono di modulare la velocità e di sostenere l'andatura grazie all'apporto del motore. Il bacino di utenti interessati al cicloturismo si sta quindi allargando, e anche nuove aree territoriali - prima accessibili solo agli sportivi

più temerari - sono adesso alla portata anche di turisti meno preparati da un punto di vista atletico. A dimostrarlo è il report di Shimano, che svela come il 30 per cento degli italiani sarebbe interessato all'acquisto di una bicicletta elettrica.

I cicloturisti possono essere ulteriormente distinti in: **turisti in bici** - per questi turisti, la bicicletta è la motivazione principale della vacanza. Si spostano da un punto all'altro in un vero e proprio viaggio itinerante, percorrendo ciclovie oppure optando per percorsi fuoristrada (cicloturismo rurale). Ci sono poi quelli che restano fissi in un posto e prendono la bici ogni giorno per visitare il territorio; **turisti con la bici** - questa tipologia di turisti, al contrario, non fa un'intera vacanza in bici, ma durante il soggiorno sceglie di fare escursioni saltuarie con le due ruote.

Ciclisti ricreativi. È probabilmente il gruppo più variegato in termini di età e abilità, ma sono accomunati dall'uso della bici nel tempo libero (una gita escursionistica nel weekend) con lo scopo di godersi l'esperienza. Solitamente prediligono percorsi suggestivi e lontani dal traffico, come ad esempio lungo i fiumi o nei parchi, da poter attraversare con calma. Proprio perché ciclisti più "occasionalisti", anche questo gruppo è notevolmente cresciuto grazie all'evoluzione della e-bike.

La mobilità sostenibile: il ruolo chiave delle due ruote

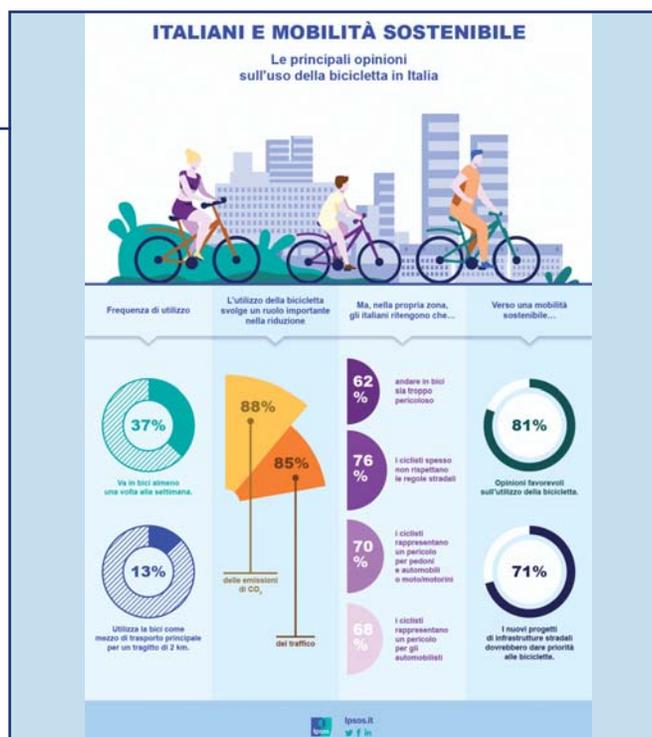
Sondaggio Ipsos: per l'88% la bici decisiva nella riduzione di Co2

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Una ricerca Ipsos, condotta in 28 Paesi, tra cui l'Italia, fotografa a 360 gradi l'atteggiamento dei cittadini in merito all'utilizzo della bicicletta. L'indagine rileva un consenso internazionale sul ruolo chiave che le bici svolgono per ridurre le emissioni di carbonio e, più in generale, il traffico. Non solo, in tutti i mercati esaminati la bicicletta riscuote consensi da parte della cittadinanza e si registra anche un ampio sostegno per dare loro la priorità nei nuovi progetti infrastrutturali. In questo contesto, qual è il punto di vista degli italiani? Nel nostro Paese, il 57 per cento degli intervistati afferma di saper andare in bicicletta e il 49 per cento di possederne una da poter utilizzare personalmente per i propri spostamenti. Uno su quattro spiega di utilizzare la bicicletta per fare attività fisica, uno su dieci per raggiungere il proprio posto di lavoro o studio. Infine, l'8 per cento afferma di utilizzare i sistemi pubblici di condivisione delle biciclette (*bike sharing*). Va ricordato che soltanto il 6 per cento degli italiani non ha accesso ad un'automobile, la percentuale più bassa tra i 28 Paesi esaminati. In linea generale, è il 37 per cento degli italiani che va in bicicletta almeno una volta alla settimana, quota che si riduce al 13 per cento tra quanti dichiarano di utilizzare la bici come mezzo di trasporto principale per un tragitto di due chilometri; preceduta dalla camminata a piedi (42 per cento) e dall'utilizzo della propria automobile (29 per cento).

La maggioranza degli italiani (88 per cento) ritiene che l'uso della bicicletta svolga un ruolo importante nella riduzione delle emissioni di anidride carbonica e nella riduzione del traffico (85 per cento). Tuttavia, oltre la metà (62 per cento) ritiene che andare in bicicletta nella propria zona abitativa sia troppo pericoloso. La prevalenza dell'uso della bicicletta per fare commissioni o per spostarsi è maggiore nei Paesi in cui è maggiormente percepita come un mezzo di trasporto sicuro (ad esempio in Cina, Giappone e nei Paesi Bassi).

Il 57 per cento degli italiani considera la bicicletta una tendenza urbana e nonostante l'alta percentuale - più di



un intervistato su due - la percentuale di accordo è tra le più basse dei 28 Paesi esaminati: occupa la venticinquesima posizione, dopo Corea del Sud, Giappone e Ungheria. Nei 28 Paesi considerati, gli italiani sono tra i cittadini maggiormente d'accordo con il fatto che i ciclisti spesso non rispettino le regole del Codice della strada e, quindi, possono rappresentare un pericolo per pedoni e automobilisti. Poco meno della metà degli italiani (43 per cento) considera l'infrastruttura ciclistica (ad esempio: piste ciclabili dedicate) della propria zona eccellente. Invece, una solida maggioranza di cittadini (71 per cento) è d'accordo sul fatto che i nuovi progetti di infrastrutture stradali nella propria area dovrebbero dare priorità alle biciclette rispetto alle automobili. Infine, nella maggior parte dei mercati esaminati, la **bici** gode di un livello di favore più elevato rispetto a tutte le altre forme di trasporto. In Italia, la bicicletta riscuote l'81 per cento dei consensi e la bici elettrica il 77 per cento. A seguire si posizionano: l'automobile (68 per cento), moto/motorini (60 per cento), monopattino (39 per cento) e camion (34 per cento).

A Misano, in Romagna l'Italian Bike Festival

Quarta edizione per la fiera di settore

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

In Romagna si avvicina l'appuntamento con l'Italian Bike Festival, il Salone internazionale della bici che dal 2018 richiama l'attenzione del mercato europeo. Ad oggi è la piattaforma leader europea per il mercato della bici e della mobilità dolce. Tre giorni, quest'anno dal 9 all'11 settembre, in cui l'industria rappresentata da oltre 400 brand di settore ha l'occasione di connettersi con consumatori finali, partner commerciali e media. Nel corso della manifestazione romagnola vengono presentate le nuove tendenze e l'innovazione. Un'occasione per generare network, confermare la propria leadership con il grande pubblico e presentare al mercato le novità. A poche settimane dall'appuntamento del 2022, si delineano le novità che animeranno l'evento: presentazioni dedicate ai player del settore e tanto divertimento anche per bambini e ragazzi. Già disponibile sul sito di Italian Bike Festival una preziosa guida interattiva per accompagnare il visitatore nell'intera area expo: stand, marchi e categorie, tutto a portata di smartphone per pianificare con efficacia le giornate in fiera. La manifestazione negli anni è cresciuta costantemente, tanto da rappresentare oggi un appuntamento che valica i confini nazionali e che richiama diversi operatori e buyer anche dall'estero. Quest'anno, oltre ogni stima

prevista, sono attesi oltre cinquecento marchi rappresentati da trecento aziende espositrici legati al pianeta "bicicletta" che saranno a disposizione degli oltre trentamila visitatori attesi. L'impatto sul turismo del territorio si preannuncia importante e l'evento si avvale della collaborazione e del supporto di APT Servizi Emilia-Romagna e di Visit Romagna. I numeri confermano l'avvenuta transizione di Italian Bike Festival ad evento internazionale di incontro e confronto dell'intero comparto, in cui presentare lo stato dell'arte al consumatore finale e le nuove tendenze agli operatori del settore.

Italian Bike Festival è molto più che una semplice fiera delle due ruote a pedali: è una vera e propria festa della bicicletta. Aperta a tutti: non c'è biglietto d'ingresso a pagamento, ma solo una semplice e veloce registrazione online sul sito della manifestazione. Una sezione dedicata ai più piccoli offrirà la possibilità di testare le proposte kids dei vari brand coinvolti, mentre la Bike Show Arena sarà il palcoscenico dove i rider di varie discipline come bmx, dirt, enduro e street trial si sfideranno a colpi di trick nell'arco delle tre giornate di evento.

Non mancheranno tavole rotonde e momenti di workshop finalizzati al concreto arricchimento di pensiero o di direzione su temi estremamente attuali quali la mobilità dolce sostenibile e il cicloturismo.

Le numerose iniziative ed eventi correlati di Italian Bike Festival sono in costante aggiornamento. E per orientarsi all'interno di un'area di oltre ottantamila metri quadri, gli organizzatori hanno previsto una utility davvero preziosa: sul sito, nella sezione "area-expo" è presente una mappa interattiva dell'intera area espositiva, liberamente consultabile dal cellulare e continuamente aggiornata. Tra le possibilità di questo strumento, vi è la possibilità di costruirsi un itinerario personalizzato, inserendo i marchi di interesse tra i "Segnalibri": la mappa mostrerà solo quelli presenti nell'elenco dei preferiti.

Per ulteriori informazioni: italianbikefestival.net



Amaro del ciclista: un saluto ai corridori

La trasformazione dell'azienda da artigianale ad internazionale

di VANESSA POMPILI

Una storia che sa di famiglia e tradizione. È quella della famiglia Casoni, tra le più antiche distillerie e fabbriche di liquori italiane, che ha tramandato di generazione in generazione il proprio saper fare, conservando un'innata passione per la produzione di liquori e distillati e l'amore per la propria terra.

È il racconto di un bisnonno che parlando al suo nipotino, ricorda di quando, solo con la sua bicicletta, saliva dalla pianura fino alla collina modenese per andare a vedere una bella ragazza che poi diventò sua moglie. "Dopo 120 chilometri in bicicletta, quasi tutti in salita, la mia ricompensa era sì lo sguardo della Maria, ma anche quel buon amaro che suo papà mi offriva assieme ad un uovo con lo zucchero!".

Di quell'amaro la famiglia Casoni ha custodito gelosamente la ricetta, tramandandola anno dopo anno e trasformandola in un prodotto da offrire ancora oggi, con lo stesso orgoglio di un tempo, a tutte quelle persone che inseguono con tenacia i loro traguardi senza temere la fatica. Grazie alla sapiente miscela di venti botaniche e ad un complesso procedimento distillatorio, vide la luce l'**Amaro del Ciclista**, dal sapore pieno e rotondo e dall'inconfondibile gusto di erbe. Gli ingredienti che rendono speciale ogni liquore Casoni sono molti ma, tra i più pregiati, naturali e tradizionali, è possibile trovare il mallo di noce (ottenuto da noci raccolte ancora verdi a giugno), il limone dei migliori frutti ovali tipici della penisola sorrentina, la liquirizia, l'anice stellato e quello verde, erbe medicamentose utilizzate anche nell'antichità per le sue proprietà naturali, digestive, corroboranti ed energetiche.

La distilleria Casoni ha alle spalle oltre 200 anni di storia, calcolati da quel 1814 quando Giuseppe Casoni decise di aprire una piccola fabbrica di liquori, una distilleria artigianale a Finale Emilia, Modena. La qualità dell'ampia gamma di liquori e distillati tipici del territorio (tra i quali l'Anicetta, l'Anicione, i Rosoli, l'Acquavite d'Anice) unita allo spirito d'iniziativa di Giuseppe Casoni hanno fatto diventare subito la ditta Casoni Fabbricazione Liquori una



distilleria di successo. Il fondatore ha guidato l'azienda anche fuori dal territorio emiliano-romagnolo, intraprendendo una modesta esportazione verso il Nord America. Con l'aumento della richiesta dei suoi prodotti, Giuseppe Casoni ha cominciato ad occuparsi dello sviluppo industriale dell'azienda prendendo parte a numerose fiere campionarie in Italia e all'estero, conquistando i massimi riconoscimenti alle esposizioni di Torino, Le Havre, Fildelfia, Monaco.

Nel corso degli anni l'azienda è stata guidata da vari esponenti della famiglia Casoni affermandosi sempre più per la qualità dei suoi distillati e liquori. Per questo ha attirato l'attenzione delle altre fabbriche locali: la concorrenza l'ha sempre tenuta d'occhio e una distilleria in particolare ne ha copiato il nome e le etichette. È così che agli inizi degli anni Cinquanta l'azienda ha cambiato la ragione sociale in **DI.L.CA. - Distilleria Liquori Casoni**. Da quel momento ad oggi, la storia del marchio è stata un'evoluzione continua che ha rispecchiato comunque l'essenza di un'azienda storica, ma in continuo fermento. Ne sono testimonianza le tante novità di prodotto nate per rispondere alle tendenze di un settore sempre più creativo e innovativo. Oltre all'Amaro del Ciclista, oggi viene proposto anche il **Bitter del Ciclista**, prodotto con dieci erbe aromatiche, dal gusto intenso ed asciutto, con forti note amare e aromatiche in un perfetto equilibrio fra note alcoliche, erbacee e agrumarie. Il risultato è un prodotto che come dicono dalla Casoni è "dedicato a chi vuole arrivare lontano".

Privacy: un dibattito ancora aperto

I rischi che si annidano dietro Internet e le nuove tecnologie

di NATALIYA BOLBOKA

Era il 2013 quando Edward Snowden, informatico ex tecnico della Cia, rivelava a tutto il mondo i programmi di sorveglianza di massa dell'intelligence statunitense. Di come si potevano spiare persone del tutto inconsapevoli, attraverso le registrazioni dei microfoni o le webcam del computer. Senza nemmeno accendere il led della webcam.

Da allora sono passati quasi dieci anni. La tecnologia si è evoluta e i problemi sulla privacy sono diventati sempre più urgenti.

Quante volte abbiamo accettato l'utilizzo dei *cookies* accedendo ad un sito? O consentito di tracciare la nostra posizione? O ancora inserito preferenze o dati personali? Anche solo attraverso il semplice utilizzo di Internet o dei social network, lasciamo dietro di noi una scia di informazioni sui nostri interessi, sui nostri amici, sui luoghi che frequentiamo. Ma anche informazioni private come numeri di carta e dati biometrici.

Questa scia di informazioni che lasciamo dietro di noi, non viene utilizzata solo nelle tecniche di profilazione del marketing, che costituiscono il male minore, ma può essere facilmente *hackerata*, mettendo a repentaglio la nostra privacy.

Chi di noi, infatti, non preferisce password corte e semplici, così da poterle ricordare con facilità? O lasciare direttamente quelle preimpostate, per evitare di pensarci troppo?

E ancora: ci affidiamo tutti i giorni a computer, smartphone, smartwatch e assistenti vocali intelligenti, telecamere di sorveglianza e baby monitor. D'altronde sono strumenti che facilitano la vita delle persone, per cui perché non affidarsi a queste tecnologie quando possibile? Con la pandemia e lo smartworking che è diventato la tipologia di lavoro prevalente, poi, l'utilizzo di queste tecnologie è incrementato notevolmente.

Ciò a cui spesso non si pensa, però, è che questi stessi strumenti ci sottopongono, più o meno volontariamente, ad una sorveglianza costante. Non solo analizzano i siti che visitiamo online e tracciano i nostri movimenti, ma

memorizzano le nostre conversazioni e ci registrano ovunque sia presente una telecamera. E, cosa ancora più preoccupante, è che tutti i dati e le informazioni così prodotte non sono poi tanto al sicuro.

L'importanza della privacy

Nel 2016 l'Unione europea ha introdotto il GDPR, il Regolamento europeo sul trattamento dei dati personali dei propri cittadini. Impone norme sulla protezione, il trasferimento e la cancellazione dei dati. Non solo alle aziende operanti in Europa, ma anche a tutte le imprese estere che elaborano dati dei residenti europei.

Nello stesso anno, l'applicazione di messaggistica istantanea WhatsApp, ha inserito la crittografia end-to-end. Metodo di sicurezza che protegge le conversazioni degli utenti da intrusioni di terze parti, WhatsApp incluso.

In questo contesto, se da una parte le grandi multinazionali, come Google, Amazon e Facebook, hanno costruito i loro business sui dati personali degli utenti, basandovi campagne pubblicitarie personalizzate, dall'altra aziende come Apple fanno della privacy il loro tratto distintivo.

Da qualche anno, infatti, l'azienda di Cupertino sta basando la sua strategia proprio sul garantire la piena sicurezza dei clienti, a partire dal blocco dei *cookies* e dal servizio di anonimizzazione su *Safari*, fino ad arrivare alla protezione della privacy su *Mail*, all'*App Privacy Report* per le applicazioni, all'elaborazione del riconoscimento vocale sul dispositivo locale piuttosto che sul *cloud*.

Ciononostante, la sicurezza dei dati personali resta una questione aperta, ben lontana dall'essere risolta.

App per smartphone

Un recente report di Mozilla Foundation, pubblicato nel 2022, evidenzia come su 32 app per la salute mentale e la preghiera, 28 presentano seri problemi di privacy, tanto da finire sotto l'etichetta "privacy not included" (privacy non inclusa). Di queste, 25 non soddisfano nem-



meno gli standard minimi di sicurezza.

Lo studio, realizzato in occasione del mese di maggio, dedicato alla sensibilizzazione sulla salute mentale, mostra risultati tutt'altro che soddisfacenti. Dal report, emerge come temi estremamente delicati quali depressione, suicidio, violenza domestica, disturbi alimentari e da stress post-traumatico, vengano sfruttati per realizzare annunci mirati e i dati vengano condivisi regolarmente con terze parti. A queste si aggiungono trascrizioni delle chat, password deboli e politiche sulla privacy vaghe.

Insomma, uno scenario davvero inquietante, soprattutto se si pensa che lo scopo di queste applicazioni dovrebbe essere quello di aiutare le persone che le scaricano. Caratteristiche che, ad ogni modo, non si limitano solo alle applicazioni di salute mentale.

Qualcuno potrà controbattere che l'*audit* dei clienti è una pratica sempre esistita nel marketing o, per essere precisi, utilizzata già da tempo. Ma, se raccogliere informazioni sugli utenti per indirizzare campagne pubblicitarie è un'attività che risale a ben prima dell'avvento di Internet e che le nuove tecnologie contribuiscono semplicemente ad amplificare, il nodo della questione resta la protezione dei dati sensibili.

Nel 2019 una ricerca di Immuniweb ha analizzato le applicazioni delle 100 principali banche mondiali. Di queste

ben 85 non superavano il test del GDPR - ma d'altronde solo 39 erano europee - 97 erano esposte al rischio di furto di dati online, 25 non erano protette da firewall e sette delle 100 app di e-banking contenevano vulnerabilità altamente note. Per dirla in parole semplici, le applicazioni di queste banche, che dovrebbero essere tra i sistemi più sicuri al mondo, potevano essere facilmente *hackerate* da malintenzionati.

Sistemi di sorveglianza

Ma i rischi per la nostra privacy non si limitano al furto di dati personali. Infatti, esistono diverse bande di cybercriminali, come quelle arrestate dalla Polizia postale di Milano il giugno scorso, che entrano nei circuiti di videosorveglianza connessi ad Internet per divulgarne le immagini. Telecamere di luoghi pubblici come parchi, palestre, hotel, uffici aziendali e studi medici, ma anche abitazioni private di persone che, per motivi di sicurezza, le avevano installate nelle proprie case.

Gli hacker impiegavano pochi minuti per entrare nei sistemi di sorveglianza e acquisire foto e video che venivano poi venduti su Internet, tramite canali Telegram e VKontakte (il Facebook russo).

Settantatremila dispositivi hackerati mentre riprendevano coppie in intimità, bambini addormentati, clienti nei

camerini dei negozi e negli spogliatoi di palestre e piscine. Venti euro il prezzo che questi criminali conferivano alla privacy delle persone, 40 per l'opzione premium che permetteva l'accesso streaming ai filmati. L'operazione che ha portato alla cattura di questi criminali è stata denominata "Rear window" ("La finestra sul cortile") dall'omonimo film di Hitchcock. Era partita nel 2019 in seguito ad una segnalazione della Polizia postale neozelandese, che aveva arrestato un italiano per possesso di materiale pedopornografico. Il materiale sequestrato, infatti, risultava rubato da telecamere private.

Decisiva la denuncia di un utente, dopo aver scoperto che in rete circolavano le immagini di sorveglianza dello spogliatoio della piscina che frequentava.

Le due bande sono state fermate, ma episodi del genere sono tutt'altro che rari. Risalire a questi delinquenti è spesso difficile. Ben consapevoli del funzionamento di questi sistemi, sono attenti a non lasciare tracce. Inoltre, ancor più difficile è bloccare la diffusione di tali materiali una volta messi in rete.

Il revenge porn

Se a volte le vittime possono essere riprese a loro insaputa, altre volte si tratta di foto e video personali girati in un momento di intimità o inviati per gioco al partner, a una persona fidata che in un batter d'occhio può trasformarsi nel proprio peggior nemico. E così quelle immagini possono finire nelle mani di sconosciuti, a volte per sbaglio, ma più spesso volontariamente. Diffuse sui social e in rete. È il cosiddetto *revenge porn*, le vendette a sfondo sessuale.

Spesso le vittime non possono far altro che assistere impotenti alla violazione della propria privacy. Episodi che purtroppo portano spesso a casi di cronaca. Vittime che spesso non vedono altra via d'uscita se non porre fine alla propria vita.

Telegram, tra i vari social, è quello che più di tutti favorisce la circolazione di questi materiali. Ibrido tra un'app di messaggi e un social network, si propone come piattaforma completamente libera e priva di censura. Caratteristica che ne ha determinato la grande diffusione. Ma se da un lato questa dovrebbe essere una qualità, dall'altro la mancanza di qualsiasi tipo di censura lo rende il mezzo perfetto per divulgare contenuti illegali, che vanno ben oltre lo streaming pirata.

Nel 2020 sono stati chiusi diversi canali, come "Stupro tua sorella 2.0", in cui venivano scambiate immagini *hot* di ex partner, spesso minorenni quando non addirittura poco più che bambine. Venivano condivisi numeri di telefono e indirizzi, istigando al femminicidio e alla pedo-

pornografia. Canali che contavano migliaia di iscritti e altrettante foto e video.

Insomma, l'avvento della tecnologia è stato un grande passo per l'umanità. Ogni giorno semplifica e, spesso migliora, enormemente la vita delle persone, fornendoci di strumenti di cui oggi non sapremmo fare a meno. Allo stesso tempo, però, dietro questi dispositivi si annidano rischi da non sottovalutare, per proteggersi dai quali è importante prendere tutte le precauzioni necessarie.

Proteggersi: consigli utili

Purtroppo non esiste una formula magica che garantisce la protezione da qualsiasi rischio, ma ci sono diversi accorgimenti che si possono prendere per prevenirli.

Alcune sono semplici accortezze per evitare il tracciamento della cronologia o la cessione di dati personali a terzi, altre sono regole che sarebbe bene seguire per evitare rischi di intrusioni più gravi.

1. Leggere sempre le *privacy policy* di applicazioni e siti web. Il GDPR stabilisce che devono essere indicate con chiarezza informazioni come l'identità dell'azienda, le finalità del trattamento dei dati, i destinatari, se trasferisce i dati in Paesi terzi, i diritti degli interessati, ecc.
2. Controllare sempre quali autorizzazioni sono richieste dalle varie applicazioni che si scaricano e assicurarsi che siano davvero necessarie. Spesso gli accessi a fotocamera, microfono, servizi di posizione, calendario, contatti e *account* social sono superflui e non fanno altro che mettere a rischio la propria privacy.
3. Non utilizzare wi-fi pubblici per eseguire transazioni bancarie o altre operazioni che richiedono l'inserimento di dati sensibili. Le reti pubbliche spesso possiedono metodi di autenticazione poco complessi, facilmente *hackerabili*.
4. Utilizzare la modalità di navigazione in incognito per evitare il tracciamento della cronologia. Inoltre, se si sta utilizzando il computer di qualcun altro, con questa modalità di navigazione le proprie credenziali non verranno salvate.
5. Uscire sempre dagli account quando non si stanno usando, soprattutto dai siti finanziari o bancari.
6. Non lasciare mai le password di default, più vulnerabili, ed utilizzare sempre password complesse che abbiano maiuscole, minuscole, caratteri speciali e cifre, anche quando non espressamente richiesto dal sito/app.

7. Non utilizzare la stessa password per diversi siti o app e cambiarle comunque periodicamente, almeno ogni sei mesi.

8. Se possibile, preferire l'autenticazione a due fattori. Questi metodi potenziano la sicurezza perché oltre alla password richiedono un'ulteriore forma di autenticazione, come un codice sms o l'impronta digitale.

9. Tenere sempre aggiornati il sistema operativo di computer, smartphone e tablet, il browser e il software. I software non aggiornati, infatti, sono più soggetti ad attacchi hacker.

10. Utilizzare programmi per la protezione da virus e *malware* affidabili e aggiornarli costantemente.

11. Non cliccare mai su link o file sospetti, provenienti da indirizzi e-mail che non si conoscono. Controllare la fonte e leggere bene il testo. La presenza di errori ortografici e l'invito a cliccare su link o foto spesso è indice di un tentativo di rubare dati sensibili.

Inoltre, bisogna ricordare che gli istituti bancari e la pubblica amministrazione non inviano mai e-mail o sms per segnalare problematiche di conto o informazioni personali. Se si è in dubbio, prima di procedere a qualsiasi operazione, è meglio contattare telefonicamente la banca o l'istituto in questione e verificare la validità del messaggio.

12. Eliminare applicazioni e account che non si utilizzano più. Più alto è il numero dei programmi in esecuzione, maggiori sono le minacce di un attacco.

13. Non lasciare mai i propri dispositivi incustoditi, inserire sempre una password di sblocco e non comunicarla a nessuno.

14. Non utilizzare strumenti di riconoscimento vocale intelligente.

15. Coprire con scotch webcam e microfono del pc e preferire, se possibile, webcam esterne, ricordandosi sempre di disattivare questi dispositivi quando non vengono utilizzati.

16. Non mettere telecamere quando non strettamente necessario. Evitarle soprattutto per il monitoraggio dei bambini e degli ambienti più sensibili della casa, come bagni o camere da letto.

17. Se necessario installare videocamere di sorve-



glianza, affidarsi sempre a professionisti per montare gli impianti, evitando soluzioni "fai da te". Inoltre, è preferibile non utilizzare videocamere connesse ad Internet o ad applicazioni e optare piuttosto per sistemi di videosorveglianza analogica. In caso contrario, assicurarsi che la connessione ad Internet sia sicura.

18. Fare molta attenzione a ciò che si pubblica sui social, preferendo sempre i profili privati e aggiungendo solo persone che si conoscono. Non condividere online informazioni come il nome del gatto, la data di nascita o il cognome da nubile, se utilizzate per password o domande di sicurezza.

19. Per le vittime di *revenge porn* il Garante per la protezione dei dati personali ha messo a disposizione un numero di emergenza. Inoltre, è possibile rivolgersi all'associazione no-profit PermessoNegato che fornisce supporto tecnologico e legale.

Siti consultati

<https://www.garanteprivacy.it/>

<https://www.zeusnews.it/n.php?c=22049>

<https://foundation.mozilla.org/en/blog/top-mental-health-and-prayer-apps-fail-spectacularly-at-privacy-security/>

<https://www.kaspersky.it/resource-center/threats/internet-and-individual-privacy-protection>

<https://www.punto-informatico.it/webcam-spy-guida-alla-protezione/>

<https://www.studiolegalepizzato.net/settori-di-attivita/protezione-dei-dati-personali/le-app-mettono-a-rischio-la-privacy/>

<https://consigionazionalegiovani.it/mondo-dei-giovani/come-difendersi-dal-revenge-porn/>

Selezione del personale: irrompe l'intelligenza artificiale

Negli Usa è già realtà

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

All'interno di uno scenario economico globale in cui il mercato dell'intelligenza artificiale applicata alle risorse umane raggiungerà quota 18 miliardi entro i prossimi cinque anni, negli Usa sono già sei su dieci le aziende che si affidano a questa tecnologia in ottica risorse umane. E le nuove tecnologie irrompono drasticamente anche in quell'operazione di selezione del personale in cui l'aspetto umano rappresentava una caratteristica prevalente. Del resto la frase dell'imprenditore statunitense Steve Wynn è rimasta una pietra miliare: "Le risorse umane non sono soltanto qualcosa che facciamo, sono il pilastro che fa funzionare la nostra azienda". Se il loro ruolo resta centrale, la loro selezione sarà sempre più soggetta ad una serie di cambiamenti che coinvolgono tutte le attività interconnesse all'ambito HR. Gli esperti giurano che sta tramontando l'era del classico colloquio con i tanto temuti cacciatori di teste: il posto verrà preso dall'intelligenza artificiale in ottica selezione e gestione delle risorse umane.

Le prime conferme giungono da *Mckinsey* che ha raccolto le opinioni di un panel di Chief Human Resource Officer: ben il 90 per cento degli intervistati prevede cambiamenti significativi nel modello operativo delle risorse umane nei prossimi due o tre anni. Tra questi mutamenti c'è l'influenza di tecnologie di ultima generazione come l'intelligenza artificiale.

Sulla stessa lunghezza d'onda si dimostra *HR Executive*: il portale statunitense mette in risalto i risultati di uno studio condotto su scala nazionale secondo cui il 60 per cento delle aziende stanno utilizzando l'intelligenza artificiale per gestire le proprie risorse umane. La percentuale è destinata a crescere, toccando quota 82 per cento entro i prossimi quattro anni (+37 per cento sul 2021). La presenza sempre più radicata dell'intelligenza artificiale nel mondo HR viene confermata anche dallo sviluppo del mercato di riferimento: stando a quanto riportato dal portale economico *GlobeNewswire* la *business unit* globale sfiorerà quota quattro miliardi di dollari entro la fine del 2022 e si prevede che possa oltrepassare



sare i 17 miliardi entro i prossimi cinque anni con un tasso annuo di crescita del 35 per cento.

In Italia una serie di ricerche condotte da Espresso Communication per QuestIT, company italiana specializzata nello sviluppo di tecnologie proprietarie d'intelligenza artificiale confermano il trend. "Il mondo delle risorse umane è uno degli ambiti più liquidi e in costante mutamento grazie all'introduzione dell'intelligenza artificiale e ad una serie di tecnologie di ultima generazione – afferma Ernesto Di Iorio, ceo di QuestIT. "Oltre alla realizzazione di una piattaforma ad hoc per i nostri partner in ottica *recruiting*, basata sull'utilizzo di uno speciale algoritmo di *ranking* utile a selezionare il migliore tra un ampio numero di candidati, noi di QuestIT stiamo lavorando a qualcosa di più innovativo: saranno protagonisti i nostri assistenti virtuali di ultima generazione che, grazie all'uso dell'IA, saranno in grado di effettuare colloqui preliminari, monitorando ed interpretando al meglio le risposte, il tono di voce e le espressioni facciali dei candidati". Sulla stessa lunghezza d'onda il magazine *HR Forecast*, che concentra l'attenzione sui trend tecnologici che andranno a caratterizzare il settore delle risorse umane. Tra questi c'è l'intelligenza artificiale che, secondo il 66 per cento dei leader aziendali e degli analisti mondiali, guiderà la maggior parte dei processi innovativi in quasi tutti i settori tra cui, appunto, l'HR.

Altri due spunti *HR oriented*: il primo proviene dal sito *The Tech Trend* che realizza uno studio contenente un elenco di software d'intelligenza artificiale applicabili nella gestione risorse umane; il secondo appartiene a *Hustle Chronicle* e si focalizza sull'impatto dell'IA in ottica HR, che farebbe evitare la fuga di talenti.

La riorganizzazione degli spazi di lavoro

Una ricerca sulle nuove esigenze "ambientali"

di G.C.

Si chiama "Re-designing the workplace", cioè la riorganizzazione degli spazi di lavoro. È una ricerca firmata Mylia, brand di Adecco Group che si occupa di formazione e sviluppo per individui e aziende, e svolta in collaborazione con AstraZeneca, Cariplo Factory e Alta Scuola Politecnica su un tema particolarmente presente a causa dell'esperienza pandemica. Sono soprattutto le nuove esigenze dei professionisti ad orientare verso la ridefinizione degli ambienti lavorativi.

La prima parte del lavoro è focalizzato sull'evoluzione delle abitudini e delle necessità di aziende e professionisti: per far fronte alle esigenze di salute e sicurezza imposte dalla pandemia da Covid-19, nel 2020, in Italia, l'83,3 per cento delle imprese ha fatto ricorso al lavoro da remoto (lo smart working), scoprendone con il tempo i vantaggi per il business e per i dipendenti. Un cambiamento che ha portato a una "nuova normalità", in cui la modalità ibrida – in presenza e da remoto – viene preferita per la sua capacità di massimizzare i benefici, pur senza sacrificare la produttività e l'aspetto relazionale. Il 76 per cento dei lavoratori reputa, infatti, il mix tra lavoro in ufficio e lavoro da remoto la soluzione migliore da adottare post-pandemia e l'80 per cento desidera mantenere maggiore flessibilità e un buon equilibrio tra lavoro e vita privata. Alla luce di questo contesto, la riorganizzazione degli spazi diventa un requisito fondamentale per mettere tutti i professionisti nelle condizioni di raggiungere risultati migliori, sentendosi sicuri e a proprio agio. Roberto Pancaldi, managing director di Mylia, conferma: "Il percorso di analisi svolto ha messo in luce come lo spazio di lavoro fisico mantenga, oggi, un ruolo fondamentale. Certamente, i cambiamenti avvenuti in questi ultimi anni ne hanno modificato forme e valenza, ma hanno anche fatto emergere quanto esso possa essere, ora come mai, luogo insostituibile di relazioni, di innovazione e di contaminazione, in una logica inclusiva e multidisciplinare". Il professor Emilio Paolucci, direttore di Alta Scuola Politecnica, commenta: "Dopo la pandemia, gli spazi di lavoro vanno rimodulati e resi più



Enrico Nosedà - Chief Innovation Advisor - Cariplo Factory

flessibili per facilitare le relazioni lavorative, nel rispetto delle esigenze del personale e delle necessità organizzative delle aziende. In quest'ottica, il lavoro svolto in questo progetto ha rappresentato una vera e propria rivoluzione nel mondo dell'architettura, conciliando l'analisi dei dati con la creatività dei progettisti".

Il percorso di progettazione dei nuovi spazi aziendali si è basato su una metodologia *human centered* - così da mettere al centro i reali bisogni dei lavoratori - e *data driven*, per mappare tali bisogni, nonché le relazioni esistenti all'interno dell'azienda e quelle da sviluppare.

Protagonista di tutte le fasi del processo è stata l'*open innovation*, approccio all'avanguardia che ha saputo sfruttare e contaminare virtuosamente esperienze, idee e risorse, intessendo relazioni di valore per il conseguimento di questo risultato strategico.

Enrico Nosedà, chief innovation advisor di Cariplo Factory: "La pandemia ha accelerato drammaticamente il bisogno di innovazione e confermato che, anche nel nostro Paese, l'*open innovation* è uno strumento ormai maturo e funzionale alle priorità di trasformazione delle imprese".

Il caso Sfoglietta, 27 anni, due startup di successo

Il giovane imprenditore alla prima exit

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

In Italia le startup innovative, nel 2021, hanno superato la soglia record di 1,4 miliardi di euro di investimenti annui. Una cifra eccezionale, certificata dai dati raccolti dall'Osservatorio startup Hi-Tech del Politecnico di Milano, che testimonia la voglia di crescita a livello imprenditoriale da parte delle nuove generazioni, impegnate sempre più nel tessuto tech. Sono 2.600 infatti, il 18,5% del totale, le startup innovative guidate da imprenditori under 35 e proprio qui si inserisce il caso di Roberto Sfoglietta, classe 1995, che a 17 anni aveva già le idee piuttosto chiare tanto che la sua prima startup nel settore della blockchain è stata presentata in un summit a Dubai e Forbes lo annovera fra i talenti under 30. Dopo il percorso universitario in Luiss a Roma, Sfoglietta ha preso il volo diventando uno dei rari casi in Italia di giovani imprenditori illuminati.

Nel 2019, infatti, dopo aver fondato un'altra startup, TAC, per la digitalizzazione dei processi aziendali, si è dedicato ad un nuovo progetto, Ventive, società di investimenti e consulenza per startup innovative, con l'obiettivo di sup-

portare gli imprenditori del futuro. Un prodigio nel prodigio quello di un 25enne maestro di innovazione che intende spingere nel mercato nuove menti e nuove startup dando loro sostegno.

Sfoglietta crede ed investe in talenti giovani come lui, rigorosamente under 30, ed in pochi anni, con Ventive, riesce a seguire il percorso di circa 200 startup raccogliendo 20 milioni di euro di capitale e concludendo con successo 19 operazioni.

Il gruppo Intent, infatti, società specializzata nell'ottimizzazione dei processi aziendali, ha investito nella scommessa imprenditoriale di Sfoglietta, acquisendo Karma Digital, il ramo d'azienda di Ventive che si occupa di comunicazione e marketing. A capo della nuova società, frutto dell'exit, sarà Andrea Saltarello, neo-amministratore delegato di Karma Digital; si tratta della prima exit di Sfoglietta che, oltre al successo economico-finanziario, certifica la forza di un progetto e del suo team.

"Questo è un momento importante per Ventive e stiamo raggiungendo tutti gli obiettivi – dichiara Sfoglietta subito dopo l'accordo di acquisizione siglato nella sede di Intent a Zagarolo (Roma). "Non è mai merito del singolo, è sempre merito del Team che crede in noi dal primo giorno. Ventive non sarebbe riuscita a raggiungere gli obiettivi senza i ragazzi e le ragazze che lavorano con noi e credono in quello che facciamo. Questa Exit, è tutta loro".

"Noi siamo una società di consulenza informatica in fase di espansione, abbiamo 300 dipendenti e 20 milioni di euro di fatturato a cui mancava un pezzo di futuro, le startup innovative – ha sottolineato Francesco Primerano, presidente del Cda di Intent – pertanto stiamo lanciando una società controllata che lavorerà nell'entertainment ed in Ventive abbiamo trovato un interlocutore credibile, giovane e competente che ci aiuterà a rimanere al passo con l'innovazione.

Abbiamo collaborato su alcuni progetti con Karma Digital, sono molto bravi e parte integrante dell'accordo è avere una società proprietaria di marketing per lavorare sulla comunicazione in modo innovativo e strategico".



Modena, a fare i tortellini ci pensano i ragazzi autistici

Laboratorio terapeutico di successo

di MARIA DI SAVERIO

Il "Tortellante" è un laboratorio terapeutico-abilitativo dove giovani e adulti nello spettro autistico imparano a produrre pasta fresca fatta a mano. Il progetto, avviato a gennaio 2016 e integrato da attività abilitative e formative per migliorare le autonomie, si è dimostrato anche una buona pratica di inclusione, coinvolgendo tutta la comunità.

Nel "Tortellante", in sostanza, ragazzi autistici imparano a confezionare pasta fresca fatta a mano. Ed oggi, per la prima volta, la scienza dice ufficialmente che questa attività ha un vero e proprio valore terapeutico: la rivista *Research in developmental disabilities* della prestigiosa casa editrice scientifica olandese Elsevier ha pubblicato il primo studio in campo internazionale che misura l'impatto delle attività lavorative in campo gastronomico sul miglioramento della qualità della vita nei giovani con autismo. Lo studio è stato svolto da una équipe multidisciplinare composta da ricercatori dell'Università di Modena e Reggio Emilia coordinata dal professor Giuseppe Plazzi, che hanno lavorato in team con lo staff scientifico del "Tortellante" e la supervisione dell'Azienda Usl di Modena. La storia di "Tortellante" è cominciata all'interno di Aut Aut Modena, l'associazione che promuove e coordina progetti di formazione, assistenza e raccolta fondi per il sostegno alle famiglie con persone autistiche nella provincia di Modena.

Il progetto pilota è stato avviato nel gennaio 2016 dimostrando da subito ottimi risultati, certificati anche dall'equipe scientifica coordinata dal professor Franco Nardocci e dagli psicologi Alessandro Rebutini e Martina Rossetti. Tutto è svolto sotto la regia dello chef Massimo Bottura e di sua moglie Lara Gilmore, che partecipano spesso alle attività in prima persona. Nel corso dei due anni successivi il progetto è stato affinato per migliorare la compatibilità tra prestazioni richieste per la confezione

della pasta fresca e i requisiti specifici dell'autismo. Sono stati inoltre rafforzati i contatti con le istituzioni, con le famiglie e con la rete di sostenitori sul territorio, oltre a diffondere il progetto sui media locali e nazionali. Nell'autunno 2018 si è costituita l'associazione di promozione sociale, con l'inaugurazione della nuova sede in una zona centrale della città, ristrutturata ed attrezzata grazie all'impegno e il finanziamento delle famiglie e di sponsor privati. L'iniziativa, nata come una terapia abilitativa e formativa, può ora rappresentare una concreta opportunità



di lavoro per i ragazzi, oltre a una "palestra di autonomia" volta ad affrontare con maggiori strumenti il "dopo di noi". L'esperienza ha dimostrato che si tratta di un'attività gratificante e funzionale per ragazzi con autismo, anche nel caso di soggetti che presentino un ridotto livello di autonomia. In diversi casi i ragazzi autistici si sono rivelati più abili e costanti dei loro coetanei senza autismo, rivelando anche un buon talento e passione nel lavoro.

Dalle valutazioni qualitative si è ricavato che i ragazzi hanno potenziato la propria immagine di sé, aumentato l'autonomia e incrementato diversi aspetti fino ad allora critici (lavorare in team, rispettare le regole, gestire i tempi di attesa, ecc). I riscontri da parte delle famiglie sono stati positivi, e così pure quelli di volontari e sostenitori.

Colle Val d'Elsa (Siena): l'azienda con le piante in aria

L'impresa EDO Radici Felici è nata nel 2015

di GIAMPIERO CASTELLOTTI

Produrre cibo staccando la produzione delle piante da terra e portandola fuori-suolo, senza l'uso del terreno, aiutando e rispettando l'ambiente. È l'innovazione dell'azienda EDO Radici Felici, nata a dicembre 2015 da un'idea di più soci con sede legale a Colle Val d'Elsa (Siena). In pratica le aziende crescono con le radici libere nell'aria, in un ambiente protetto e moderato (circa 80 centimetri da terra): i vantaggi sono tanti, ad esempio la creazione di prodotti "personalizzati" per integrare l'alimentazione quotidiana secondo le esigenze specifiche di ciascuno. Se ad esempio si ha necessità di prodotti con più calcio, magnesio, iodio questo è possibile grazie al controllo dei nutrienti forniti e assimilati dalla pianta.

L'azienda è candidata per l'edizione 2022 di "Primavera d'Impresa", il premio alla creatività e all'innovazione imprenditoriale promosso dalla cooperativa Crisis. Le iscrizioni per il premio sono aperte fino al 3 giugno (informazioni e documenti su www.primaveraimpresa.it), l'evento conclusivo si terrà, di nuovo in presenza, il 14 e 15 giugno al Palazzo Congressi di piazza Adua, a Firenze: ad oggi la rete di "Primavera d'Impresa" conta 580 aziende

rappresentative di tutte le province toscane, più il 5% di aziende fuori regione. Tra i fondatori di EDO Radici Felici c'è Andrea Pezzoli, che spiega: "Noi siamo in grado di adattare l'alimentazione della pianta a seconda della nutrizione di una persona. Possiamo creare prodotti vegetali che hanno principi attivi in grado di aiutare la salute degli individui. In pratica: bilanciamo le carenze nutrizionali delle persone. Attualmente ci sono due impianti, nel Senese e nel Pistoiese: in uno viene prodotto basilico che poi viene commercializzato nella grande distribuzione, nell'altro c'è stata per mesi una produzione di insalata bio-fortificata al selenio. Quello che la pianta trova nell'ambiente noi lo ricreiamo in un ambiente ottimale, sano e controllato". E tecnicamente, per far sì che le piante crescano in modo sano, "andiamo a spruzzare sulla radice stessa gli elementi nutritivi di cui la pianta ha bisogno per potersi alimentare".

I risultati sono ottenuti, sottolinea Pezzoli, "con un minor impatto ambientale rispetto alla coltivazione tradizionale. Risparmiamo acqua, nutrienti, non ci sono trattamenti pesticidi e neanche uno sfruttamento intensivo della terra".



Andrea Pezzoli



L'uva Glera cresce con le api

A Vittorio Veneto (Treviso)

di G.C.

Nasce il giardino delle api tra i filari della tenuta Le Manzane. «Un ritorno al passato – spiega Ernesto Balbinot, titolare della cantina di San Pietro di Feletto – perché una volta avevamo le arnie nei vigneti e le api facevano parte del nostro mondo agricolo».

Da qualche settimana in località Manzana di Vittorio Veneto (Treviso) sono state posizionate 5 casette colorate per i piccoli insetti, considerati da sempre delle vere proprie sentinelle ambientali custodi della biodiversità. Continua, dunque, l'impegno della cantina Le Manzane per la tutela dell'ambiente, come l'adozione della certificazione SQNPI, il sistema di "Qualità sostenibile": un patto con le future generazioni capace di segnare la strada per la realizzazione di scelte consapevoli e rispettose per la terra in cui viviamo e le persone che la abitano.

La cantina Le Manzane ha deciso, così, di aderire al progetto di ricerca Eno Bee per il reinserimento dell'ape in vigneto, mentre i ragazzi con disabilità dell'associazione "Casa Maria Adelaide da Sacco" onlus di Vidor, coinvolti dal direttore del Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco DOCG, Diego Tomasi, che ha anche sostenuto l'iniziativa, hanno colorato e dipinto le arnie. «Per poter aderire al modello Eno Bee – spiega Mariagrazia De Belli di Enomarket che ha seguito il progetto – le aziende devono principalmente dimostrare una sensibilità ambientale volta all'implementazione della biodiversità; le buone pratiche agricole e l'attenzione al produrre mettendo in primo piano l'ambiente sono le prerogative per una dimostrazione di sostenibilità. Le normative e le certificazioni di sistema come SQNPI fanno il resto». Api e vino, un binomio vincente. «Le api fanno bene al vigneto – continua Mariagrazia De Belli – perché implementano "l'entomofauna utile", sono sentinelle ambientali e, in caso di grandinate a ridosso della raccolta, sanitzano l'acino». «Avere le api in vigneto è vantaggioso – conferma Luca De Zanet, agrotecnico della cantina Le Manzane – perché sono dei buoni vettori di lieviti e quest'ultimi favoriscono la cicatrizzazione della buccia degli acini in caso di rottura a causa di eventi metereolo-



gici avversi. Evitano così una facile diffusione di patologie come il marciume acido. In più, in annate molto piovose, durante la fioritura, migliorano e contribuiscono all'impollinazione. Viceversa, il vigneto fa bene alle api perché mette loro a disposizione, fin dall'inizio della primavera, fiori ricchi di polline come il tarassaco e il trifoglio. Poi, se vengono seguite le pratiche consigliate dal sistema SQNPI e viene attuato lo sfalcio dell'erba a filari alterni, le api troveranno sempre dei vigneti con piante ricche di fiori su cui nutrirsi».

«Oltre ad aderire dal punto di vista tecnico-scientifico al progetto – conclude Ernesto Balbinot – c'è da parte mia la soddisfazione di reinserire un microcosmo o una parte di microcosmo che una volta già esisteva salvaguardando le api che sono degli insetti delicati tutelando contemporaneamente anche il nostro ambiente. E questa è la linea di condotta che l'azienda perseguirà nei prossimi anni».

La cantina Le Manzane si trova a San Pietro di Feletto, a metà strada tra le Dolomiti e Venezia, nella fascia collinare della provincia di Treviso, nel cuore delle Colline del Prosecco Superiore, proclamate il 7 luglio 2019 Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco. L'azienda, a conduzione familiare, è fortemente radicata nel territorio trevigiano come produttrice da quasi 40 anni. La cantina, tra le più dinamiche e interessanti nel panorama enologico del Conegliano Valdobbiadene, distribuisce sia in Italia che all'estero raggiungendo 36 Paesi.

La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese

Un precetto costituzionale disatteso

di GIUSEPPE MOSA - Avvocato - Consulente di imprese, organizzazioni sindacali ed enti pubblici

L'art. 46 della nostra Costituzione "fondata sul lavoro" dispone: «*Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a **collaborare**, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, **alla gestione delle aziende***»

Nessun precetto costituzionale, tuttavia, è più disatteso di questo.

Nell'ordinamento italiano lo sviluppo della partecipazione dei lavoratori all'interno delle imprese ha incontrato forti ostacoli, radicati nella nostra storia economica e politico-sociale.

Le relazioni di lavoro sono state caratterizzate finora da una marcata **impostazione conflittuale** e da divisioni ideologico-politiche fra le maggiori organizzazioni sindacali.

Nel contempo, le forze politiche del nostro Paese non sono intervenute sul tema per le divergenze esistenti tra loro, non venute meno nel lungo periodo del dopo Costituzione, e per la tendenza a delegare alle parti sociali l'iniziativa sui temi del lavoro, e a non forzare iniziative legislative che non avessero largo consenso sociale.

D'altra parte, la struttura produttiva dell'economia industriale fordista non era favorevole, anzi contrastava, con l'idea di partecipazione dei lavoratori nell'impresa che era ritenuta un corpo estraneo rispetto alla **concezione gerarchica dell'impresa** e alla **divisione tayloristica del lavoro**.

Quando nel primo dopoguerra si discuteva dell'opportunità o meno di fare una legge di attuazione della norma costituzionale, l'intervento della Confindustria fu violento: "L'istituto della partecipazione comprometterebbe irrimediabilmente l'efficienza della nostra economia... l'imprenditore è protesico verso l'avvenire, il lavoratore è preoccupato solo per l'oggi... dirigere un'azienda richiede prestigio e autorità non compatibili con il controllo da parte di subordinati". Così come era tranciante e senza appello il no della Cgil, che vedeva nella cogestione il veicolo per indebolire la lotta di classe e impedire le conquiste dei lavoratori.

In controtendenza con il modello maggioritario su deli-

neato, quello della "partecipazione" è stato uno dei principi fondanti della destra italiana post-bellica.

È lunga la serie delle proposte di legge che dal 1955 il Msi, spesso in collaborazione con la Cisl (ora Ugl), ha presentato in Parlamento, di legislatura in legislatura, per realizzare la **partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai risultati economici delle imprese**, facendo sempre appello alla necessità di attuare l'art. 46 della Costituzione, mai tradotto in norme di legge ordinaria che ne disciplinassero in maniera compiuta l'**ambito applicativo** e le **modalità operative**.

Nozione di partecipazione

Tutte le forme di partecipazione dei lavoratori si fondano sull'idea di un **interesse comune** tra i lavoratori stessi e l'imprenditore alla prosperità dell'impresa comune alle due parti (secondo la sintetica ed illuminante definizione di *Ichino, Rivista italiana di Diritto del lavoro, 2014, n. 1, parte I*).

Nello specifico la **nozione di partecipazione** designa un **metodo di governo dell'impresa basato sulla proceduralizzazione dei processi decisionali**, per mezzo della quale i lavoratori o i loro rappresentanti possono esercitare un'influenza nella sfera delle prerogative imprenditoriali. L'intervento dei lavoratori si può realizzare secondo diversi gradi di intensità, spaziando dalla mera instaurazione di un **dialogo** all'esercizio di un vero e proprio **potere inibitorio** verso l'adozione di decisioni non condivise.

Nel **modello** più radicale, quello **tedesco della cogestione**, è previsto che i rappresentanti dei lavoratori occupino un posto negli organi di governo delle imprese. La partecipazione non comporta, come paventato da alcuni critici (e sostenuto per ragioni opposte da una certa retorica aziendalista) la negazione della dialettica tra interessi datoriali e sindacali, né il suo appiattimento sulla posizione dell'attore più forte.

Al contrario, il suo carattere di **metodo dinamico di crea-**



zione di regole lo rende particolarmente adatto ad affrontare con strumenti democratici una realtà mutevole e complessa come quella attuale, a cui è necessario dare risposte attraverso un processo continuo di adattamento delle decisioni organizzative.

Vento nuovo per la partecipazione

Nell'ultimo decennio è cresciuto nel nostro Paese l'interesse per sperimentare modi e forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa di tipo nuovo e poco esplorato nel passato. La novità sta soprattutto nel fatto che queste sperimentazioni sono sorte dal basso, senza programmi organici, in modi spesso informali e sottotraccia, talora anche semi-nascosti per non urtare le suscettibilità dominanti.

Le forme che ha assunto negli ultimi dieci anni questa nuova **partecipazione** dal basso sono principalmente di **tipo diretto** e sono distanti dal dibattito sulla "*democrazia industriale*" sviluppatosi negli anni '80 e '90, che si era concluso con varie proposte di legge, rimaste poi nel cassetto.

Vi è però anche una terza forma più embrionale, e ancora più sottotraccia, basata su una possibile consultazione di vertice sulle scelte strategiche nelle grandi imprese, che si può considerare ottimisticamente un

"germoglio" della **partecipazione strategica**. Le due forme emergenti sono riconducibili alla partecipazione diretta, cioè a quelle forme che hanno finalità di **condizionare il management e l'impresa nella gestione operativa del flusso produttivo** attraverso un impegno diretto dei lavoratori in prima persona, o attraverso la mediazione di rappresentanti locali eletti dai lavoratori, in una dimensione esclusivamente operativa (Cfr. *Baglioni, La lunga marcia della Cisl, 1950-2010, il Mulino 2011*).

Le due forme emergenti sono così descrivibili.

a) Coinvolgimento e partecipazione diretta dei lavoratori. Si è realizzata attraverso gruppi di miglioramento continuo, campagne di consultazione o di formazione mirata per progetti di innovazione tecnica e organizzativa, lavoro di gruppo in *team* formalizzati, sistemi di suggerimenti, *social network* informali, comunità di pratiche. Tutte queste modalità, talora formalizzate come nel caso del lavoro in *team*, delle comunità di pratiche e dei suggerimenti, ma più spesso informali, come negli altri casi, prevedono un'iniziativa del *management* volto a coinvolgere direttamente le persone nei processi di innovazione organizzativa e del posto di lavoro collegati alla innovazione tecnologica.

Il *management* aziendale di alto livello si è avventurato

su questa strada, soprattutto nelle imprese innovative di medie dimensioni, per due esigenze principali: superare le resistenze al cambiamento tipiche della cultura italiana e spesso radicate nei capi intermedi, e predisporre i cambiamenti nella cultura e nel posto di lavoro essenziali per la introduzione delle nuove tecnologie.

Anche in molte grandi imprese il coinvolgimento diretto dei lavoratori ha assunto queste forme ed è stato centrale per il cambio sostanziale del modello produttivo (come per il WCM in FCA e la *lean* evoluta in Lamborghini, Luxottica, Pirelli, Ferrero, etc.).

Queste iniziative del *management* avanzato, molto diffuse ma limitate e circoscritte alla minoranza delle imprese più innovative, ha incontrato quasi sempre una risposta positiva dei lavoratori, soprattutto se gestita con cautela e con rispetto delle tradizioni di relazioni industriali italiane. Più differenziata è stata invece la risposta degli operatori sindacali, spesso entusiasta, ma talora scettica o assente.

In molti casi queste forme di partecipazione diretta sono state favorite e supportate anche da accordi sindacali aziendali, soprattutto dove i programmi di formazione di massa dei lavoratori hanno aperto la strada all'innovazione (esempi: Arneg nel 2010, Polti nel 2014, Luxottica, Lamborghini, etc.).

b) Partecipazione organizzativa **collegata ai premi di risultato e agli incentivi fiscali e contrattualizzata**. In alcuni casi la partecipazione diretta dei lavoratori è stata collegata ad accordi sindacali sul premio di risultato che attribuiscono a Commissioni miste, azienda e RSU, il compito di monitorare e indirizzare i processi di innovazione, alla base degli incrementi di produttività e del premio di risultato. Nel caso di aziende di dimensioni medie le Commissioni si sono concentrate di solito su singoli progetti tecnologici o organizzativi (esempi: accordo C.B. Ferrari 2017, Gefran 2018, Siat 2019, Rold 2019, Hera etc.). Nel caso di aziende più grandi, le commissioni paritetiche si occupano solitamente di miglioramento a tutto campo e intervengono su più temi (esempio: accordi Luxottica, Ducati, Lamborghini, Bonfiglioli). A questa formula è stato dato il nome di "*partecipazione organizzativa*", perché si intrecciano il coinvolgimento diretto dei lavoratori, essenziale per il successo dei progetti di miglioramento, con le tradizioni delle Commissioni paritetiche, che monitorano l'andamento del premio salariale di risultato e in qualche modo possono indirizzare il progetto di cambiamento.

Queste soluzioni sono state indubbiamente favorite dalle leggi finanziarie 2015 e 2016 (confermate negli anni successivi) e dai notevoli vantaggi fiscali da esse previste. Si può vedere in queste formule un modo di parte-

cipazione economica, per lo stretto collegamento con il salario di produttività. Va segnalato, anche in questi casi, un buon gradimento da parte dei lavoratori. Si tratta di solito di aziende nelle quali le relazioni industriali hanno assunto un approccio di tipo cooperativo da molto tempo. Sono riconducibili a questo schema anche molti accordi sul *welfare* aziendale che prevedono una definizione degli schemi di *welfare* condivisa tra aziende e sindacati con le modalità previste dalla legge. In molti casi questi accordi, molto più numerosi, prevedono una consultazione dei lavoratori con assemblee o questionari, o anche una decisione personale del singolo lavoratore.

Una terza forma, che si è sviluppata in fase embrionale e ancora volontaristica, è basata sulla possibilità di attivare una commissione di consultazione ad alto livello, tra i vertici aziendali e le organizzazioni sindacali, sugli scenari strategici e le scelte rilevanti per il futuro produttivo nelle grandi imprese. Commissioni consultive di questo tipo sono previste non solo in molti accordi aziendali di grandi imprese tedesche con siti in Italia, ma anche nel contratto aziendale Luxottica del 2019 e nel recente CCNL dei metalmeccanici del febbraio 2021, e in accordi di altre grandi imprese.

Secondo alcuni, queste commissioni di consultazione strategica sono solo una **forma evoluta dei diritti di informazione**, mentre secondo altri osservatori potrebbero essere prime **forme sperimentali di partecipazione strategica**.

Cause strutturali

Lo sviluppo di tali forme di partecipazione diretta è in parte simile alle tendenze degli altri Paesi avanzati, ma è in parte tipico della situazione italiana caratterizzata da molte medie imprese ad alta innovatività e quindi propense alla partecipazione in funzione del cambiamento. Le motivazioni economiche o strutturali che stanno alla base del cambiamento sono essenzialmente due.

L'esigenza più forte è l'urgenza per l'innovazione tecnologica (produttiva, progettuale e logistica) che trascina un'esigenza di innovazione organizzativa profonda. Senza entrare nel problema del rapporto tra tecnologia e organizzazione e dei nuovi modelli produttivi adatti al mondo del XXI secolo, basta ricordare che le tecnologie digitali applicate alla manifattura richiedono forme organizzative molto più evolute dei sistemi post-fordisti a cui siamo abituati (specializzazione flessibile, *outsourcing*, delocalizzazione).

Esse richiedono nuove soluzioni che vengono oggi indicate come *lean* evoluta o *lean* 4.0 o "agile".

Per gestire l'automazione, la robotica avanzata e i *big*



data sono necessari sistemi organizzativi in grado di sperimentare, di modificarsi, di correggere errori e strade sbagliate, di apprendere velocemente, di assicurare livelli di qualità elevati.

Anche il fatto che nelle aziende di servizio non manifatturiere, che operano solo nella distribuzione o nella consegna, si affermino modelli di *taylorismo* digitale (ad esempio in Amazon), non deve trarre in inganno. In questi ambienti, dove non si produce nulla ma si spostano solo pacchi contenenti cose prodotte da altri, o dove si fa incontrare domanda e offerta di lavoro (si pensi alle piattaforme) i metodi dello *scientific management* garantiscono ad oggi la massima efficienza. Tuttavia anche in questi mondi sta emergendo l'esigenza di regolazione, che richiederà prima o poi non solo uno sviluppo della contrattazione tradizionale di tutela, ma anche l'esigenza di "contrattare in anticipo l'algoritmo". Il controllo dell'algoritmo, cioè del sistema di governo del lavoro, richiederà a sua volta una qualche forma di partecipazione. Anche nelle piattaforme di "mercato" e di consegna rapida come i "riders", sta progressivamente emergendo l'esigenza di contrattare la condizione di lavoro subordinato e i sistemi di controllo e regolazione del lavoro. In ogni caso tutte le aziende, anche quelle più tradizionali, si aspettano che per raggiungere i risultati i lavoratori aderiscano alle richieste aziendali, risolvano in-

tenzionalmente i problemi che incontrano, si sentano "ingaggiati".

Si tratta di una richiesta unilaterale di partecipazione che non viene riconosciuta al lavoratore in quanto non prevede reciprocità.

A questa esigenza generale presente in tutti i sistemi manifatturieri dei Paesi avanzati si è aggiunta in Italia, nel caso soprattutto delle medie imprese familiari, il problema del passaggio generazionale e della crisi manageriale e imprenditoriale conseguente.

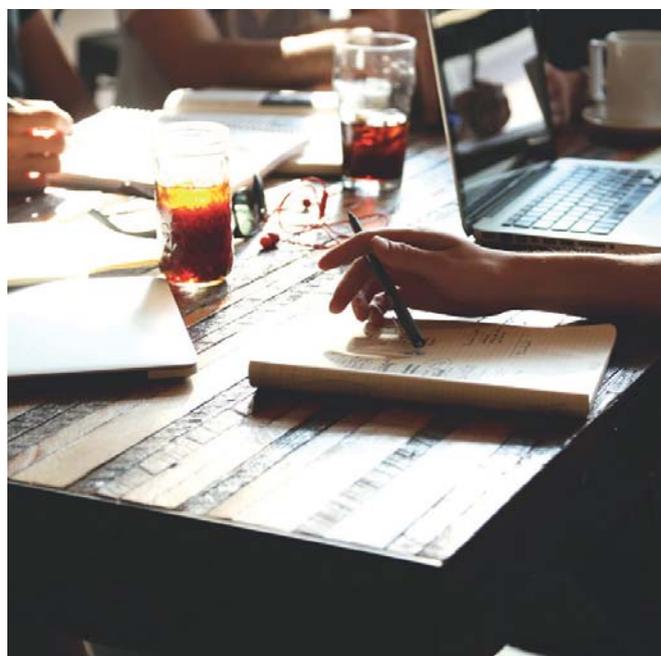
La globalizzazione dell'economia ha probabilmente accentuato una crisi latente e storica nelle imprese familiari, che forse è più evidente nelle imprese italiane per ragioni culturali. Vi è una forte esigenza di innovazione gestionale in questi ambienti per la transizione nel nuovo secolo e per far evolvere la cultura dei fondatori che risale agli anni '50 e '60 del '900. In effetti nelle medie imprese familiari, che sono ancora l'ossatura del nostro sistema produttivo, si sta lentamente affermando l'esigenza di aprire i Consigli di amministrazione ad attori non familiari, e a nuove risorse manageriali. Perciò il coinvolgimento dei lavoratori dell'azienda e la eventuale presenza di loro rappresentanti nella gestione, può apparire in molti casi una soluzione semplice e naturale.

A ciò si aggiunga che la necessità di gestione condivisa tra aziende e RSU, degli standard sanitari nel corso della

pandemia Covid-19, ha diffuso l'idea della importanza della partecipazione dei lavoratori alla gestione. Dovunque si è osservato che l'innovazione tecnologica avanza non tanto per la numerosità delle macchine, ma soprattutto con l'impegno e il coinvolgimento delle persone. Infine si può prevedere che lo sviluppo di processi partecipativi inneschi un'evoluzione dei ruoli e delle relazioni tra i diversi attori. È probabile che si sperimentino vantaggi reciproci e che maturino altri tipi di partecipazione. Il mantenimento nel tempo di comportamenti partecipativi del lavoratore è possibile solo se percepisce che la sua partecipazione nell'aiutare l'impresa ad avere successo, gli consentirà di condividere anche i futuri guadagni. È interesse del lavoratore partecipare alla crescita di produttività e al miglioramento se ciò gli consente almeno di mantenere il suo lavoro. In caso contrario la motivazione del lavoratore alla partecipazione non è sostenibile nel tempo.

Allo stesso tempo la sperimentazione dell'impatto della partecipazione sui risultati di impresa può aiutare il *management* e la proprietà a superare la tradizione del comando e controllo per influenzare i comportamenti e riconoscere i vantaggi della partecipazione. Queste aspettative di benefici da assicurare nel tempo possono essere soddisfatte se vi è un atteggiamento di reciprocità tra gli attori e se si proiettano su un medesimo orizzonte temporale.

Ciò, presumibilmente, aprirà la strada a forme di **partecipazione strategica** come naturale complemento della **partecipazione diretta**¹.



Proposte

L'Italia ha assoluto bisogno della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa per raggiungere l'obiettivo di aumentare la produttività e creare lavoro attraverso la crescita economica.

È ragionevole pensare che la soluzione alla dilagante e crescente disoccupazione esasperata dall'emergenza sanitaria non può certo risiedere nell'assistenzialismo del reddito di cittadinanza o nel ritorno alla proprietà pubblica dei mezzi di produzione cari ai Cinquestelle e alla sinistra. Uno strumento utile, anche se non risolutivo, potrebbe essere quello di dare finalmente attuazione all'art. 46 della Costituzione promuovendo forme di partecipazione dei lavoratori ai Consigli di amministrazione affinché possa realmente perseguirsi e realizzarsi l'interesse comune tra i lavoratori e l'imprenditore alla prosperità dell'impresa e per raggiungere una maggiore partecipazione e responsabilità dei lavoratori nella vita economica del Paese. Con riguardo all'ipotesi di un intervento normativo, si possono immaginare, alternativamente, come ipotizzato da autorevole dottrina giuslavoristica, una legge che renda la partecipazione obbligatoria ovvero una normativa di sostegno o di appoggio, che preveda incentivi (fiscali ecc.) per le imprese che liberamente scelgano di adottare meccanismi o strumenti partecipativi; ciò anche al fine, per usare le parole del costituente Amintore Fanfani, di riconoscere ai lavoratori *"la loro intelligenza e capacità di partecipare e decidere delle sorti dell'impresa dove prestano la loro opera"*. Occorre incentivare la costruzione di luoghi di confronto, dare più forza alla contrattazione, vincolare le aziende al pieno rispetto del diritto di informazione, troppo spesso eluso. La strada per realizzare tutto ciò non può essere una delega al governo, come previsto da alcuni disegni di legge, ma un *iter* parlamentare che sia rispettoso sia dell'autonomia delle parti sociali sia dell'elaborazione del movimento sindacale.

Indicative le parole di Giorgio La Pira il quale – nel suo intervento in assemblea costituente – citando Renard osservò che *"l'impresa va concepita in maniera istituzionale, non secondo la categoria del contratto di diritto privato, ma secondo, invece, quella visione finalistica per cui tutti coloro, che collaborano ad una comunità di lavoro, sono membri, sia pure con diverse funzioni, di quest'unica comunità che trascende l'interesse dei singoli"*.

¹Il contenuto dei paragrafi è una sintesi dell'opera di Campagna, Pero, Carcano, *La partecipazione diretta al tempo della trasformazione digitale del lavoro. Il caso italiano, on line Working Paper della Fondazione Di Vittorio, n. 1/2022.*

Enuip: “Coltivare sociale”, percorso all’insegna dell’inclusione

Il progetto è finanziato dal FSE è promosso dalla Regione Lazio

di V.P.

Si chiama “Coltivare sociale” il progetto che vede impegnata l’Enuip come uno dei soggetti proponenti all’avviso pubblico “Reti per lo sviluppo dell’agricoltura sociale per l’inserimento socio-lavorativo di soggetti in condizioni di svantaggio” in attuazione del Programma operativo della Regione Lazio Fondo sociale europeo programmazione 2014-2020.

Scopo del progetto è di promuovere un processo di formazione e di inclusione socio-lavorativa nell’ambito dell’agricoltura sociale, attraverso la costruzione di reti territoriali tra imprese, servizi istituzionali e organismi del terzo settore, valorizzando il potenziale dell’agricoltura sociale in termini di integrazione e di inclusione, nonché di sperimentazione di esperienze di economia sociale e solidale, in favore dei singoli beneficiari coinvolti e di tutta la comunità territoriale.

Il progetto prende il via a partire dalle strutture dei soggetti proponenti, attraverso la collaborazione con i servizi pubblici e privati territoriali. La proposta prevede percorsi di formazione finalizzati all’acquisizione di competenze di base e specifiche nel settore agricolo e di inclusione socio-lavorativa che coinvolgono i beneficiari sia in attività individuali che di gruppo.

Coltivare sociale mira a rimuovere tutti quegli ostacoli di natura economica, sociale, personale e ambientale che impediscono ai giovani destinatari del progetto, giovani tra i 18 e 29 anni che vivono in condizioni di evidente svantaggio economico-sociale e migranti che godono dello stato richiedenti asilo o beneficiari di protezione internazionale, di partecipare alla vita sociale e lavorativa della propria comunità.

La creazione di reti sociali rappresenta il punto di partenza per portare avanti processi di inclusione efficaci rivolti alla presa in carico globale dei destinatari. Per questo motivo la proposta progettuale punta sul coinvolgimento della comunità, sia attraverso la creazione di modelli organizzativi che possano garantire modalità di inclusione integrate, efficaci e durature tra gli stessi partner del progetto (aziende, servizi ed enti del terzo set-



tore), sia attraverso un intenso di lavoro trasversale di coinvolgimento dei soggetti del territorio.

L’Unsic compare tra i soggetti coinvolti nel progetto supportandolo e partecipando alle attività di rete territoriale, alle attività di disseminazione dei risultati del progetto, favorendone la replicabilità anche in altri contesti geografici e con altre tipologie di beneficiari, anche attraverso la promozione dell’inserimento occupazionale dei beneficiari di progetto, in quanto autorizzato all’attività di intermediazione e consapevole delle esigenze in termini di personale delle imprese agroalimentari associate.

Anche l’Unsic coop sostiene il progetto e si impegna nella promozione dell’inserimento occupazionale dei beneficiari attraverso il proprio network associativo.

All’interno di Coltivare sociale, l’Enuip svolge un ruolo determinante, in qualità di struttura operativa dei soggetti partner, occupandosi delle attività di formazione dei ragazzi, offrendo loro la possibilità di acquisire o rafforzare le competenze generali e specifiche nel campo agricolo, spendibili nei successivi percorsi in azienda e anche oltre la fine del progetto. A fine percorso verranno rilasciati ai partecipanti gli attestati di partecipazione.

Valencia: inaugurata la nuova sede Enasc

Struttura innovativa in una città piena di arte e modernità

di VANESSA POMPILI

Un punto di riferimento per gli italiani all'estero. È la nuova sede spagnola del patronato Enasc di Calle Archena 5 Bajo Dcha a Valencia. Inaugurata agli inizi di giugno dal presidente nazionale Salvatore Mammone, arrivato per l'occasione direttamente dalla sede generale di Roma, la gestione della struttura è stata affidata alla giovane e capace Valentina Cascitelli. Il patronato di Valencia colma un "vuoto territoriale", visto che è la prima struttura Enasc presente nella penisola iberica, ma rappresenta soprattutto un'importante opportunità per offrire assistenza ai nostri connazionali che per vari motivi si trovano lontani da casa.

La città di Valencia si affaccia sul mare, sul golfo che reca il suo nome, lungo la costa centro-orientale della Spagna, sulla foce del fiume Turia. È un luogo pieno di contrasti, in perenne equilibrio tra modernità ed antichità, che offre al visitatore un'affascinante centro storico insieme a tanti edifici futuristi.

Viene considerata una delle città più ospitali della Spagna, resa attraente, per chi sceglie di visitarla, dalla sua luce mediterranea e dal suo clima mite. Valencia gode infatti

di più di 300 giorni di sole l'anno. Un altro punto a suo favore è la facilità di esplorazione. Può essere scoperta in lungo e in largo anche a piedi. Camminando si ha così modo di godere al meglio dell'incantevole opposizione e coesistenza tra il classico e l'avanguardia, entrambi realtà che si incontrano passeggiando tra le strade della città.

Uno dei punti più affascinanti è la Plaza de la Reina, con la Cattedrale e la torre del Miguelete con i suoi 207 scalini, per ammirare la meravigliosa vista dall'alto. In centro si trovano anche la Borsa della Seta, uno degli edifici più belli di Valencia, dichiarato patrimonio dell'umanità Unesco, una costruzione civile che ben incarna la maestria dell'architettura gotica, con l'idilliaco Cortile degli Aranci e il modernista Mercato centrale, il principale mercato di prodotti freschi d'Europa. A pochi metri si trovano poi, il Museo nazionale di Ceramica, con la sua meravigliosa facciata e le Torri di Quart e Serrano.

Un po' più lontano dal centro vi è il volto più moderno di Valencia: la Città delle Arti e delle Scienze. Realizzata da Santiago Calatrava e Félix Candela, è diventato un vero e proprio simbolo identificativo della città, con proposte come l'Oceanogràfic, il più grande acquario d'Europa.

Oltre all'effervescenza culturale delle sue strade è impossibile non provare uno dei suoi piatti tradizionali famosi in tutto il mondo, la tipica *paella valenciana*.



Enasc: nel palermitano aprono Alimena e Madonnuzza

Due nuove strutture fortemente legate al territorio

di V.P.

Inaugurata la nuova sede territoriale del patronato Enasc ad Alimena, nella provincia palermitana e la struttura distaccata di Contrada Madonnuzza. Le nuove aperture nascono dalla proposta del giovane responsabile zonale Massimiliano Cipriano condivisa anche dal direttore provinciale Giovanni Minutella. L'obiettivo è quello di dare alla popolazione madonita un punto di riferimento innovativo per la consulenza fiscale e previdenziale, offrendo oltre ai classici servizi del caf e del patronato, una serie di nuove attività, come i contratti di locazione a canone concordato, successioni e tanto altro. Il patronato Enasc (Ente nazionale assistenza sociale ai cittadini), promosso dall'Associazione Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori) è una realtà consolidata che nasce il 26 Aprile 2010 con il riconoscimento istituzionale da parte del ministero del Lavoro. La due sedi, quella di Alimena, ubicata in piazza Regina Margherita 19 e quella di Contrada Madonnuzza, situata al civico 11, mettono a disposizione dei cittadini un servizio di qualità capace di dare risposte certe e affidabili coprendo l'area del territorio madonita. Le neo strutture, in stretta collaborazione con gli uffici provinciali, sono competenti in materia di prestazioni previdenziali e assistenziali collegate a pensionamenti e disoccupazioni, ma anche ad infortuni sul lavoro e malattie professionali, di contributi di colf e badanti, di prestazioni volte al sostegno al reddito e welfare per la famiglia, e non di meno, forniscono un'assistenza mirata ai coltivatori. Disponibili naturalmente anche i classici servizi caf, quali l'assistenza fiscale per dichiarazioni Isee, Red, dimissioni volontarie, Modello 730, Imu e dichiarazioni dei redditi da terreni e fabbricati, visti fiscali per Superbonus e bonus minori, visure catastali. "Operiamo in stretta sinergia e collaborazione con la direzione provinciale di Palermo – ha precisato il responsabile zonale Massimiliano Cipriano – che ha deciso di aprire le sedi del patronato Enasc-Unsic anche qui ad Alimena e Madonnuzza, per fornire un'ampia platea di servizi anche ai nostri concittadini. Voglio ringraziare il



presidente nazionale Enasc Salvatore Manone per la fiducia che ci ha accordato e il direttore provinciale Giovanni Minutella per aver, sin dagli albori, condiviso con me l'interesse nei confronti del territorio madonita, sostenendo fortemente il progetto proposto. Sono certo che la sua esperienza nel campo sindacale, sarà un faro nello sviluppo del tessuto sociale, economico, territoriale che porterà alla ricerca e sviluppo di servizi sempre più innovativi e mirati".

Orari sede Alimena

LUNEDI: 9.30/13.00 – 15.30/18.00
 MERCOLEDI: 9.30/13.00 – 15.30/18.00
 GIOVEDI: 9.30/13.00
 VENERDI: 15.30/18.00

Orari sede Contrada MADONUZZA

MARTEDI: 9.30/13.00 – 15.30/18.00
 GIOVEDI: 15.30/18.00
 VENERDI: 9.30/13.00

Napoli, Unsic apre al centro commerciale "La Birreria"

In piazza Madonna dell'Arco

di ANTEPRIMA 24

Una vetrina con una grafica colorata, in mezzo a negozi di abiti e scarpe, attira l'attenzione delle signore che passano con i carrelli della spesa e di un gruppo di persone appena uscite dalla caffetteria. Ma quello inaugurato all'interno della galleria del Centro commerciale La Birreria, in piazza Madonna dell'Arco, non è un negozio come un altro: chi entra può trovare una persona che lo ascolta e aiuta ad affrontare una questione spinosa, di salute o di natura fiscale che sia. Accessibilità è la parola chiave, assieme a prevenzione e informazione. "L'Albero dei servizi", ecco il nome del progetto voluto dalla direzione del Centro commerciale e dalla proprietà, ha tanti rami ed è un hub nato per stare vicino alle famiglie, con servizi dedicati in particolare alle donne e agli anziani. Negli spazi dello sportello ci sono uno studio e due aree riservate, all'interno delle quali prendono posto gli esperti della Associazione italiana per la lotta all'obesità (Ailo) e dell'Unione nazionale sindacale imprenditoriale e coltivatori (Unsic). La formula è originale e consente di avvicinare tutte le

fasce d'età e soprattutto le categorie più fragili: donne e anziani. Prendersi cura della propria salute e del proprio benessere non è più un lusso: dalla nutrizione alla consulenza psicologica.

I servizi sono tutti gratuiti. Le attività sono partite il 9 giugno e per accedere basta prenotarsi, contattando la linea telefonica dedicata 081.17961008.

"I centri commerciali non sono più solo luoghi per lo shopping e la scelta di attivare questo sportello che offre una moltitudine di servizi per fornire un'occasione unica di accesso dei cittadini, resi ancora più vulnerabili dagli effetti della pandemia, va nella direzione di offrire anche una serie di servizi legati alla sfera del benessere psico fisico – dice Roberto Consalvo, direttore del centro commerciale. "Ci siamo convinti che fosse utile aprire qui questo spazio perchè agevola l'accessibilità da parte dei fruitori garantendo l'anonimato, come ad esempio per le donne vittime di violenza, le quali possono più facilmente recarsi in un supermercato che negli uffici pubblici per farsi dare una mano".

"A un certo punto della mia vita ho deciso che dovevo mettere a servizio degli altri la mia esperienza di sofferenza – dice Antonella Ferraro, presidente e fondatrice dell'Ailo. "Avere un presidio in un centro commerciale ci consente di stare più vicino alla gente.

L'obeso esce poco e non si prende cura di se stesso, per aiutarlo andiamo nei posti in cui si reca per necessità". E così lo sportello aiuta chi vuole seguire un percorso importante per la propria salute grazie ai sanitari esperti che aderiscono all'Ailo. Dal nutrizionista, al chirurgo plastico passando per lo psicologo.

"Abbiamo accolto subito l'invito a partecipare alle attività di questo sportello unico nel suo genere per offrire anche le nostre competenze e sostenere le famiglie nell'affrontare le incombenze di tutti i giorni", dice Lorenzo Serra, responsabile territoriale di Unsic.

Così anche assolvere a tutti quegli adempimenti che la burocrazia impone diventa più facile. A cominciare dalla compilazione dei modelli Isee all'attivazione dello Spid.





Fondolavoro®

FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE
per la FORMAZIONE CONTINUA
delle MICRO, PICCOLE, MEDIE e GRANDI IMPRESE



Fondolavoro è il fondo paritetico per la formazione continua che, negli ultimi due anni, nonostante la congiuntura avversa generata dalla pandemia, ha fatto segnare la maggiore crescita in termini di enti beneficiari e lavoratori iscritti.



L'elemento che contraddistingue il paradigma di Fondolavoro sta nella visione olistica dell'apprendimento permanente, in quanto catalizzatore irrinunciabile dello sviluppo nella sua triplice dimensione: ambientale, economica, sociale. Una formazione continua complementare e coordinata con gli altri vettori delle politiche attive del lavoro e ad essi necessariamente sinergica.



Per Fondolavoro, la formazione costituisce un contributo tangibile al superamento delle asimmetrie di geografia, generazione, genere conseguenti ad un'espansione sovente disordinata dell'economia e della società. Fondolavoro, dunque, promuove una formazione di qualità, equa, integrata, inclusiva e affatto astratta, rispondente alle aspettative dei cittadini e delle imprese, in tutto e per tutto coerente con gli obiettivi indicati nel documento programmatico *"Trasformare il nostro mondo: l'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile"* adottato dall'Assemblea delle Nazioni Unite e nel documento di pianificazione strategica *"Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza"* approvato dal Parlamento della Repubblica Italiana e dal Consiglio dell'Unione Europea.



Le procedure di accesso alle risorse finanziarie messe a disposizione da Fondolavoro per la formazione continua risultano decisamente inclusive, ammettendo tutti i campi di apprendimento. È consentita la formazione per sviluppo, come quella per ottemperanza nelle sue molteplici declinazioni. Anche i metodi di apprendimento ammessi possono essere i più diversi, in relazione alla peculiarità degli interventi proposti, pur nel rispetto delle disposizioni di legge specificamente applicabili (nel caso di formazione obbligatoria). Non sono neppure poste preclusioni specifiche su base dimensionale, territoriale, settoriale.



I prodotti finanziari di Fondolavoro afferiscono, in particolare, a due tipologie ben distinte: conto individuale e conto sistema, a sua volta declinato in due diverse configurazioni: conto sistema (propriamente detto) e conto sistema professionisti.

Il conto individuale consente ai datori di lavoro, purché classificati come medie o grandi imprese, di utilizzare sino all'80% delle risorse finanziarie di propria competenza, accantonate presso Fondolavoro dalla formale data di accensione del conto medesimo.

Nel conto sistema, gli aiuti sono erogati ai datori di lavoro per il tramite di enti attuatori ovvero enti di formazione accreditati da Fondolavoro. Le istanze di finanziamento possono essere presentate unicamente dagli enti attuatori, di prassi con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.

Il conto sistema professionisti consente ai datori di lavoro, purché iscritti ad ordini/collegi professionali riconosciuti, di proporre le richieste di finanziamento direttamente e non per il tramite degli enti attuatori, sempre con periodicità trimestrale, nel quadro di sessioni di candidatura della durata di un mese solare.



Alle grandi imprese che hanno acceso il conto individuale è consentito di accedere anche al conto sistema, in questo caso necessariamente per il tramite degli enti attuatori.

Fondolavoro: presente e futuro della tua azienda!



www.fondolavoro.it

SERVIZI UNSIC PER LE AZIENDE



Associazione Nazionale Sindacale Cooperative UNSIC
www.unsicoop.it



Fondo Interprofessionale Nazionale
per la Formazione Continua delle Imprese
www.fondolavoro.it



Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
www.caaunsic.it



Centro Assistenza Fiscale alle Imprese
www.cafimpreseunsic.it



Associazione Nazionale Datori di Lavoro
dei Collaboratori Familiari
www.unsicolf.it



Centro Servizi per la Consulenza Aziendale
www.cescaunsic.it

SERVIZI UNSIC PER I CITTADINI



Ente di Patronato e Assistenza Sociale ai Cittadini
www.enasc.it



Centro Assistenza Fiscale UNSIC
www.cafunsic.it



Ente Nazionale UNSIC Istruzione Professionale
www.enuip.it



Organo Nazionale di Mediazione e Conciliazione UNSIC
www.unsiconc.it